



Rassegna stampa

UIL-FPL

Venerdì 31 Ottobre 2014



FOCUS

Statali Sblocco scatti, esclusi docenti e dirigenti di polizia

► Legge di stabilità, oltre ai professori universitari penalizzati anche i ministri

► In Commissione stralciate 20 norme: salta la vendita degli immobili della Rai

**IL 7 NOVEMBRE
SCADE IL TERMINE
PER GLI EMENDAMENTI
VERSO MODIFICHE
SUL TFR E SULLE TASSE
PER I FONDI PENSIONE
IL CASO**

ROMA Lo sblocco delle promozioni e degli scatti automatici di stipendio legati all'anzianità di servizio, promessi dal governo soprattutto a militari e Forze di polizia, è stato inserito nella legge di stabilità. Ma non si applicherà a tutti. Resteranno esclusi, almeno per ora, tutti i dipendenti pubblici «non contrattualizzati». A prevederlo è l'articolo 21 del disegno di legge che ha appena iniziato il suo iter alla Camera dei deputati. Si tratta delle posizioni di vertice della macchina statale. Nel caso della Polizia, per esempio, a non ricevere neanche il prossimo anno gli aumenti di stipendio legati agli scatti di anzianità, saranno i dirigenti generali, i questori e i primi dirigenti. Per i militari l'adeguamento non si avrà dal grado di colonnello in su. Ma fuori rimarranno anche altre categorie come i professori universitari e, secondo la definizione della norma, po-

trebbe riguardare anche i ministri e i sottosegretari. Per tutti gli altri dipendenti pubblici, pur rimanendo bloccato per un altro anno il rinnovo del contratto, dovrebbe almeno riprendere la dinamica legata alla carriera, permettendo agli stipendi di salire nel caso in cui siano previsti scatti automatici o nel caso di promozioni di carriera. Secondo la relazione tecnica che accompagna la legge di stabilità, il blocco per dirigenti di polizia, docenti universitari e per le altre categorie non contrattualizzate del pubblico impiego, dovrebbe permettere un risparmio annuo di 40 milioni di euro.

PARTE L'ITER DELLA MANOVRA

Ma anche per il restante personale rimangono in sospeso alcuni dubbi legati alla possibile interpretazione di una recente sentenza della Corte Costituzionale, la 154, che in pratica potrebbe essere letta in senso molto restrittivo, facendo scivolare nel tempo la maturazione del diritto allo scatto. I cinque anni di blocco della contrattazione, in pratica, potrebbero essere interpretati come una sorta di «black out» che non dà diritto alla maturazione degli avanzamenti. Il conteggio per ottenere gli scatti, insomma, dovrebbe ripartire riprendendo il

conteggio dal 2011, come se gli ultimi quattro anni non fossero esistiti. Su questo, in realtà, la legge di stabilità non dice nulla e nemmeno le relazioni che l'accompagnano. Probabile che il tema sarà affrontato durante il dibattito parlamentare. Intanto, come detto, alla Camera è partito l'iter che porterà sotto Natale all'approvazione della manovra. Il provvedimento nel suo primo giorno di esame ha perso già dei pezzi. A cominciare dalla possibilità di vendere gli immobili e quote delle partecipate della Rai, oltre alla norma che rifinanziava gli interventi per i lavoratori socialmente utili di Palermo e Napoli. Sotto la mannaia del presidente della Commissione bilancio, Francesco Boccia, sono cadute una ventina di norme, soprattutto quelle «ordinamentali» e gli interventi microsettoriali. Nel vivo si entrerà venerdì 7 novembre, quando scadrà il termine per gli emendamenti. Lo stesso governo studia alcune modifiche. Sul Tfr, per esempio, si starebbe valutando di tornare ad una tassazione più favorevole. Anche la stretta sui Fondi pensione potrebbe essere rivista. Molti malumori, poi, ci sono sulla clausola di salvaguardia con il maxi aumento dell'Iva dal 2016.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

1,06

In miliardi di euro. È la stima del costo dello sblocco degli aumenti per promozioni e anzianità per militari e forze dell'ordine. Nella relazione tecnica allegata alla Legge di stabilità le risorse non sono indicate in quanto sarebbero già scontate nei saldi a legislazione vigente.

40

In milioni di euro. È il risparmio annuale che viene stimato dalla Relazione tecnica della Legge di stabilità, per il proseguimento del blocco degli scatti di carriera per dirigenti di polizia, vertici delle Forze armate e professori universitari, previsto per il 2015.

Intervista. Parla l'ex leader sindacale
**Epifani: basta tensioni
Renzi tratti con la Cgil**

ARTURO CELLETTI

Una notte per interrogarsi. Per chiedersi il perché di quella carica, di quei manganelli. Per riflettere su quelle immagini. «Sono la spia di un Paese che soffre, segnalano un malessere. Vero, profondo... Guai a sottovalutarlo». Guglielmo Epifani mette in fila pensieri. Poi, per un attimo, apre una parentesi e fissa un punto con un messaggio netto. «Bisogna spiegare in fretta quello che è successo. Poi, chi ha sbagliato dovrà pagare».



A PAGINA 4

«Renzi rifletta, rischiamo mesi di tensione»
Epifani ad Alfano: «Il Viminale faccia subito chiarezza. E chi ha sbagliato paghi»

L'intervista

L'ex leader di Pd e Cgil: «Un errore tentare di mettere il sindacato nell'angolo. Questo scontro così profondo fa male al Paese. È ora di gettare ponti non di tagliarli»

«Un errore grave toccare l'articolo 18. Ora non si metta la fiducia sul Jobs act. Serra e il diritto di sciopero? Stupidaggini. Scissione? Fantasie. Marchionne su Renzi? Frase arrogante e padronale»

ARTURO CELLETTI
ROMA

Una notte per interrogarsi. Per chiedersi il perché di quella carica, di quei manganelli. Per riflettere su quelle immagini. «Sono la spia di un Paese che soffre, segnalano un malessere. Vero, profondo... Guai a sottovalutarlo». Guglielmo Epifani

ni mette in fila pensieri. Poi, per un attimo, apre una parentesi e fissa un punto con un messaggio netto. «Bisogna spiegare quello che è successo e soprattutto farlo in fretta. Poi, chi ha sbagliato, dovrà pagare: si è trattato di un atto irresponsabile e pretendiamo verità e trasparenza». Parole nette, quasi una richiesta di un di più di chiarezza ad Alfano: «Non basta il rincrescimento, serve la verità. Insisto: il ministro dell'Interno deve chiarire e prendere dei provvedimenti perché chi ha sbagliato deve pagare. È stata la polizia che ha deciso da sola o qualcuno ha ordinato quella carica? Ripeto: subito la verità. Poi l'impegno vero, convinto, che una cosa così non accada mai più. Il Viminale deve sapere che non si può più sgarrare». All'improvviso, però, il ragionamento di Epifani torna a spostarsi su un'Italia ancora in ginocchio per «questa crisi senza fine» e su un governo che «non può e non deve mettere il sindacato nell'angolo». Siamo al secondo piano di Palazzo Montecitorio nell'ufficio del presidente della commissione Attività Produttive. Epifani conosce bene la Cgil e il Pd. Ha guidato il sindacato di corso d'Italia dal 2002 al 2010 dopo Sergio Cofferati ed è stato segretario del Pd per sei mesi nel 2013, dopo Pier



Luigi Bersani e prima di Matteo Renzi. «Non si era mai arrivati a un punto così profondo di contrapposizione», ripete a bassa voce. E chiosa: «E questo è un male. Non per il Pd, non per la Cgil. È un male per il

Paese e su questo punto Renzi deve riflettere. In una stagione segnata da una crisi così profonda le forze sociali hanno un ruolo di cui non si può fare a meno. È così: senza quel ruolo il potenziale conflitto sociale si scaricherà sul governo».

Epifani, teme una stagione segnata da nuovi scontri?

Il rischio che si apra una stagione di tensione c'è, è reale. E la miscela è la sofferenza sociale che si lega a un conflitto permanente tra governo e sindacato. Un conflitto che anziché essere ricomposto,

giorno dopo giorno, rischia di salire di intensità, di esasperarsi. E questo va evitato. Leggevo una dichiarazione del Vescovo di Terni. Pensava alla vertenza, agli operai, diceva "bisogna trovare tessitori di accordi". Ecco il punto. Accordi per gli operai e accordi per il Paese: siamo in una fase in cui i ponti vanno gettati, non tagliati.

Renzi che farà? L'ha sentito?

Su Terni il premier si sta impegnando. So come stasera seguendo queste cose, so quanto ha a cuore il destino degli operai, so quanto ha fatto per l'Electrolux... Ma non basta. Renzi deve sapere che non si governa una società complessa in un momento di crisi come questo senza un rapporto positivo con le forze sociali. Io la vedo così. Renzi è accorto, intelligente, credo se ne possa rendere conto, anzi deve rendersene conto. Può contestare il merito di una scelta dei sindacati, delle forze sociali; ma non può contestare il loro ruolo. Quello gli viene dato dal peso che hanno nella società, quello non è eludibile. E mettere all'angolo questa rappresentanza sarebbe un errore imperdonabile, un errore che rischia di far pagare un prezzo alto al Paese.

Un errore dietro cui prende forma una stagione di nuove tensioni?

Se salti il rapporto con le parti sociali e se lo consideri con sufficienza accentui l'exasperazione individuale e corporativa e rischi di accendere il radicalismo e la violenza. Ma presto capiremo come ha deciso di muoversi il presidente del Consiglio: sarà il Jobs act il primo vero banco di prova. Se il governo mette la fiducia dà un segno di chiusura sbagliato; deve accettare che nel dibattito parlamentare si affrontino nodi irrisolti. Deve farlo anche perché toccare il tema dell'articolo 18 è stata una scelta infelice, un errore grave: dopo sette anni di crisi l'Italia conta un milione di licenziati e aveva senso ora aprire una discussione sulla facilità di licenziare? Era questo il momento?

Crede che esista la possibilità di una scissione nel Pd?

È una cosa senza senso, una pura invenzione. Non esiste nulla di tutto questo, c'è solo una minoranza del Pd che chiede un altro rapporto tra il partito e il mondo del lavoro. Bisogna rendersi conto che il Paese è su una polveriera ed è il momento di ricalibrare scelte e comportamenti. Bisogna capire che questa è una crisi che accentua le differenze. C'è un pezzo del

Paese che rischia di perdere tutto e va preso per mano. Se perdi un lavoro a quarant'anni, perdi tutto. Come dai risposte a questa parte del Paese? Come avvicini le condizioni di chi ce la fa con quelle di chi è rimasto indietro?

Epifani, c'è chi vede un collegamento tra la sfida alla Cgil della Leopolda e le cariche di ieri.

Non vorrei che si sopravvalutasse il dibattito della Leopolda e non vedo nessuna vera relazione. Le stupidaggini del finanziere Serra sono solo stupidaggini, non possono certo essere un messaggio per la politica. Detto questo, si deve dire con assoluta chiarezza che la libertà di manifestare è intoccabile e che solo interrogarsi su questo è sciagurato.

L'impressione è che tutti abbiano una parte di responsabilità. Anche la Camusso quando dice Renzi è arrivato a Palazzo Chigi grazie ai poteri forti.

La Cgil ha sulle spalle anni difficili, anni di sofferenze, anni di crisi. Ogni giorno è a contatto con chi perde il lavoro, con chi chiede risposte, con chi non sa dove sbattere la testa. C'è un'esasperazione che va compresa

perché la Cgil sta perennemente in trincea, è il primo filtro. Renzi si è mai chiesto che cosa sarebbe successo senza il suo ruolo?

Insisto; la frase di Camusso sui poteri forti

è stata o no infelice?

Renzi è arrivato a Palazzo Chigi con il voto delle primarie, con il sostegno larghissimo del popolo del Pd, con il sì forte della direzione del partito. Ma se c'è stata una frase inquietante è stata quella di Marchionne. "L'abbiamo messo lì", ha detto l'Ad di Fca (il nuovo nome di Fiat, ndr). Non è così e quella è una frase arrogante e padronale. Come si permette Marchionne di dire ce l'abbiamo messo noi?

Ha sentito gli operai di Terni?

Conosco gli operai di Terni. Sono arrabbiati, ma sono gente seria, onesta, perbene. Hanno il senso della misura e non l'hanno mai superato. Ho sentito loro e ho sentito i leader sindacali che erano con gli operai delle acciaierie. Mi hanno raccontato di una manifestazione pacifica e di una carica senza motivo, senza logica. Credo che dicano la verità; anzi non ho dubbi che abbiano detto la verità. Ma il punto vero è il rapporto governo-sindacato. Renzi deve ascoltare di più; deve perdere tempo e capire che è tempo ben speso. C'è un Paese che soffre e il governo ha davanti una sfida che richiede responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva la maxi stangata sulle casse private

Tajani guida la rivolta

Il vicepresidente del Parlamento europeo durissimo contro l'aumento delle tasse sui patrimoni. A rischio investimenti per 50 miliardi di euro

Vittorio Macioce

■ Una strategia come minimo «miope». Intanto perché l'Italia dal 2015 diventerà l'unico paese europeo dove si colpiscono le pensioni integrative invece di incentivarle. Poi perché si penalizzano le casse previdenziali private, uno dei principali polmoni finanziari delle economie avanzate. L'inasprimento delle tassazioni sui rendimenti dei fondi pensione, una delle coperture previste dalla Legge di Stabilità, si annuncia come uno dei temi più dibattuti. Sarà oggetto di numerosi emendamenti, a partire da quelli di Forza Italia. Ma c'è anche un fronte europeo. Il vicepresidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, ha chiesto un intervento dell'esecutivo Ue contro la Legge di stabilità del governo guidato da Matteo Renzi nella parte in cui penalizza le casse dei professionisti e la previdenza integrativa. Una norma che l'esponente di Forza Italia giudica «la dimostrazione che il governo aumenta le tasse ed è contro la classe media».

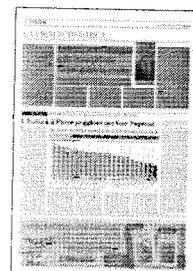
La questione è quella nota, cioè l'aumento delle aliquote sui rendimenti da fondi pensione dall'11,5 al 20%. Poi l'aumento dal 20 al 26% della tassazione sui patrimoni delle casse privatizzate. Queste ultime raccolgono contributi e pagano prestazioni obbligatorie dei liberi professionisti e hanno già subito negli ultimi anni un aumento delle aliquote dal 12 al 20% «con un effetto negativo unico non riscontrabile negli altri Paesi europei», ha denunciato Tajani. La maggior parte dei paesi europei adotta un sistema che consiste nell'esenzione per i con-

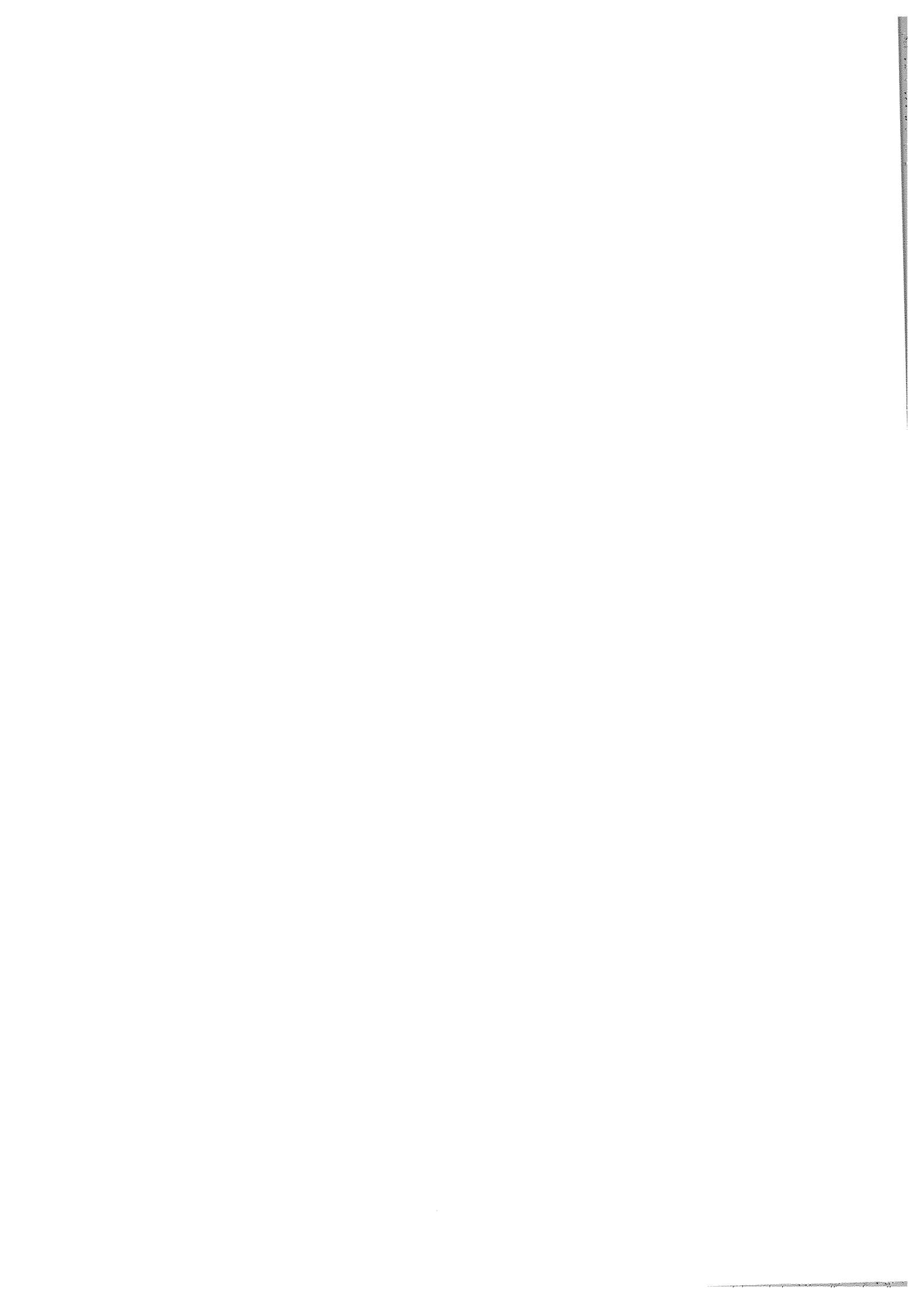
tributi, del reddito da investimenti degli enti previdenziali, lasciando solo la tassazione delle prestazioni pensionistiche. L'Italia e pochi altri, tassano il reddito da investimenti. Ora il governo, salvo ripensamenti durante l'iter parlamentare della Finanziaria, alza la pressione fiscale. Scelta politicamente e strategicamente discutibile, come detto. Ma non è solo questo. Le interrogazioni presentate da Tajani sul tema si chiedono se la norma contenuta nella Legge di Stabilità (già sotto la lente della Commissione per la tenuta dei conti e il rispetto dei Patto europei), non «vada contro gli indirizzi dell'Ue» del libro bianco *Agenda for adequate, safe and sustainable pensions* che indica ai paesi membri la strada per un sistema previdenziale sicuro e sostenibile. Così come è scritta si presenta come una penalizzazione del welfare in contrasto anche con le linee guida contenute in un altro documento europeo: *Action plan for entrepreneurship*. Poi contro il Libro verde *Long term financing of the european economy*. Documenti che non trattano di pensioni, ma di investimenti per fare risollevar l'economia europea, indicando le opportunità offerte dalla partecipazione dei fondi pensione privati.

In Italia le casse private dispongono di circa 50 miliardi di euro, che potrebbero finire nel circolo virtuoso dell'economia. Investimenti privati, ma anche titoli di debito pubblico. Ora il rischio è che accada il contrario, cioè che vendano titoli di stato che già hanno in cassa e si disinteressino di opere pubbliche. Troppi rischi per una copertura che, nel medio termine, potrebbe diventare un costo.



ATTENTO Antonio Tajani, ex commissario europeo





RENZI PAGA I CONTI CON 4 MILIARDI DESTINATI AL SUD

3,5 COPRONO LO SGRAVIO IRAP, 500 MILIONI FANNO CONTENTA LA UE SUL DEFICIT. BOCCIA (PD): "QUEI SOLDI DEVONO RESTARE NEL MERIDIONE". L'UFFICIO DI BILANCIO: "MANOVRA RECESSIVA"

12 MLD
STANZIATI
PER I PAC

656.000
EURO SPESI
DAVVERO

**I PIANI DI AZIONE E COESIONE
creati dal governo
Monti per spendere
i soldi tutti e subito**

**I DATI DELLA
RAGIONERIA
che certificano il
fallimento anche del
controllo centrale**

di Marco Palombi

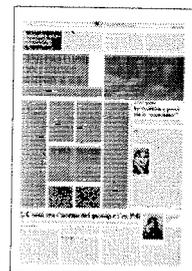
Ora che la manovra di Matteo Renzi è in Parlamento e comincia a essere analizzata nel dettaglio, si scoprono una serie di cosette non proprio commendevoli. Lo Svimez, per dire, ha appena parlato del deserto industriale e persino della natalità che è il volto della crisi nel Mezzogiorno e dalla legge di Stabilità viene fuori che il governo ha appena scippato al Sud 4 miliardi di euro per pagare i suoi conti: "Si rispettano le regole di bilancio Ue coi soldi del Mezzogiorno - ha dichiarato ieri Francesco Boccia, deputato Pd pugliese che siede nella non secondaria poltrona di presidente della commissione Bilancio - Dicevano che il Sud non avrebbe perso un euro, invece sono saltati 4 miliardi: difendo le misure redistributive con i denti, dalla diminuzione dell'Irap agli 80 euro, ma dobbiamo capire chi paga che cosa e come".

ECCO, IL TAGLIO dell'Irap sulla

componente lavoro - di cui beneficavano per ovvie ragioni soprattutto le imprese del Centro-Nord - lo paga il Sud: 3,5 miliardi in tre anni, infatti, sono "distratti" proprio dai fondi destinati alle aree svantaggiate. Un altro mezzo miliardo, invece, servirà a placare la sete di austerità del commissario europeo Jyrki Katainen: fa parte di quei 4 miliardi e mezzo che dovranno portare il rapporto deficit-Pil al 2,6% dal 2,9 inizialmente previsto. Ancora Boccia: "Mi pare un'idea creativa, nella migliore delle ipotesi, della redistribuzione delle risorse necessarie al rilancio degli investimenti pubblici". Tutto questo al netto della decisione di ridurre dal 50 al 25% la quota di cofinanziamento dello Stato rispetto ai fondi comunitari, che decurta a monte la cifra disponibile per il prossimo ciclo di programmazione. Curioso, infine, che in questo contesto si tenti di infilare nella manovra il contributo da 100 milioni per i lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo: la classica mancia per tenere sotto controllo i territori

(meglio, la loro rabbia), che però è stata stralciata ieri alla Camera perché incompatibile con l'impostazione macro che dovrebbe avere una legge di Bilancio.

Oltre allo scippo, peraltro, bisogna registrare pure una sorta di beffa. Dai fondi europei 2007-2014, che vanno spesi entro l'anno prossimo, ai tempi dei governi Berlusconi-Monti si decise di dirottare la bellezza di 12 miliardi (su 60 totali programmati) verso una cosa chiamata "Piano di azione coesione". L'idea era che, se regioni e enti locali erano troppo lente o incapaci di spendere bene i soldi, sarebbe stata l'amministrazione centrale ad aiutarli e indirizzarli. Ottima idea, ma i risultati sono pessimi: secondo la Ragioneria generale dello Stato, a oggi, di questi 12 miliardi sono stati effettivamente spesi solo 656 mila euro. È appena il caso di ricordare che negli ultimi due governi, compreso questo, la delega sulla materia è stata dell'attuale sottosegretario Graziano Delrio. Questo, però, non ha impedito la sot-



trazione di risorse. Torniamo al deputato pd Boccia: "La favola per la quale si dice che è colpa delle Regioni incapaci non regge più. Servono nomi e cognomi. Sanzioni e azioni conseguenti. Ma i soldi devono andare a quei territori. Qui utilizzando l'incapacità di alcune classi dirigenti, si nasconde la sottrazione di risorse al Sud".

IERI, PERÒ, è stata anche la giornata in cui ha cominciato a scricchiolare una delle colonne propagandistiche che Renzi e il Pd (tranne rare eccezioni) hanno eretto a difesa della legge di Stabilità: questa manovra è espansiva, cioè dà ai cittadini più di quanto gli tolga (poi chi paga e chi prende, dentro il corpo sociale, è un'altra questione). Falso. Lo dice, con le cautele del caso, una fonte assai autorevole: Giuseppe Pisauro, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, una sorta di autorità di controllo sui conti pubblici. Così Pisauro, in audizione in commissione Bilancio, ha risposto a una domanda sul tema: "Dal punto di vista economico questa manovra è restrittiva perché migliora il saldo strutturale. Convenzionalmente stiamo ragionando rispetto al tendenziale e rispetto a quello è espansiva". Tradotto: di fatto il deficit scende (dal 3 di quest'anno al 2,6% del 2015), quindi la manovra è recessiva; il governo parla di manovra espansiva rispetto agli impegni che aveva assunto Enrico Letta in Europa e confermati da Renzi in aprile (cioè un deficit-Pil al 2,2% l'anno prossimo). La verità, dunque, è che questa manovra è recessiva, ma meno di quanto avrebbe dovuto essere se avessimo dato retta a Bruxelles. Ricorda quella vecchia battuta su Achille Occhetto: "Lei non sa chi sarei stato io".



I ministri Pier Carlo Padoan e Giuliano Poletti assieme a Graziano Delrio, che ha la delega ai fondi Ue *LaPresse*

L'indagine Istat

A rischio povertà 17 milioni di italiani I tagli ai consumi

I redditi familiari

Il 50% delle famiglie percepisce un reddito non superiore a 24 mila euro annui

ROMA Più di una persona su quattro in Italia è «a rischio di povertà o esclusione sociale». Per la precisione si tratta del 28,4% (dati 2013), secondo l'indagine Istat diffusa ieri. In pratica, 17 milioni di italiani su 60. L'indicatore, che si compone di tre quote (famiglie gravemente deprivate, persone a rischio povertà e famiglie a bassa intensità lavorativa) è in leggera diminuzione (-1,5 punti) rispetto al 2012 «a seguito della diminuzione della quota di persone in famiglie gravemente deprivate». Il quadro resta tuttavia preoccupante, soprattutto nel Mezzogiorno. Il rischio di povertà o esclusione sociale si attesta infatti nel Sud al 46,2% un valore più che doppio rispetto al resto del Paese.

Invariato l'indice Gini della disuguaglianza: 0,32 a livello nazionale, 0,34 nel Sud. Per capire meglio, il 20% più ricco delle

famiglie percepisce il 37,7% del reddito totale, mentre al 20% più povero spetta il 7,9%. La metà delle famiglie italiane ha percepito un reddito netto non superiore a 24.215 euro l'anno, pari a 2.017 euro al mese. Nel Sud le condizioni peggiorano: il 50% delle famiglie sta sotto i 19.955 euro annui, 1.663 euro al mese. Il reddito mediano delle famiglie che vivono nel Mezzogiorno è pari al 74% di quelle residenti al Nord.

L'indagine è stata commentata dalla Coldiretti, che sostiene che ci sono più di 4 milioni di poveri che hanno chiesto aiuto per mangiare; dalla Cia, confederazione degli agricoltori, che aggiunge che il 65% delle famiglie ha tagliato gli acquisti di cibo, percentuale che al Sud sale al 77%; e dal presidente della Conferenza episcopale, Angelo Bagnasco: «I dati sulla povertà devono essere presi sul serio. È necessario dare risposte occupazionali perché solo il lavoro e non l'assistenza dà dignità».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli italiani vedono nero: ancora 5 anni di crisi

Ipsos-Acri: migliorano le finanze delle famiglie, non le speranze di ripresa. L'euro delude il 74% ma è più colpa dei politici che dell'Europa

Il 25% degli intervistati non sarebbe in grado di affrontare una spesa imprevista da mille euro **Promossa l'unione bancaria europea, ma soltanto il 7% sa davvero cosa significa**

IL RAPPORTO ROSARIA ANATO

ROMA. Più soddisfatti dei propri redditi ma solo perché hanno imparato ad accontentarsi di poco e a stringere la cinghia, fortemente delusi dall'euro ma europeisti perché prevale la sfiducia verso le istituzioni nazionali, più ottimisti ma solo perché si sono rassegnati: gli italiani ormai considerano la crisi economica come una situazione quasi stabile, si aspettano di venire fuori almeno tra cinque anni.

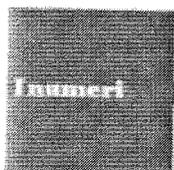
Dall'indagine Ipsos-Acri, presentata come ogni anno alla vigilia della Giornata Mondiale del Risparmio, emergono diversi aspetti positivi, che farebbero quasi pensare alla "luce fuori dal tunnel" di cui nessuno negli ultimi mesi si azzarda più a parlare. Eppure, guardando meglio i dati del sondaggio, le percentuali positive in rialzo sembrano più frutto di adattamento a uno stile di vita decisamente peggiorato rispetto al passato che di un rinato ottimismo. Infatti l'87% degli italiani

pensa che la crisi sia ancora "molto grave". Però è in recupero la fiducia nelle prospettive personali: ottimista il 24% contro il 21% di sfiduciati, percentuali ribaltate rispetto al 2013. Gli italiani non se la prendono con l'Europa (rimane favorevole all'Unione il 51%), anche se il 74% si dichiara insoddisfatto dall'euro. Però le colpe della crisi sono attribuite ai politici di casa nostra: il 56% ritiene che la situazione attuale sia dovuta al malgoverno e alle mancate riforme, appena il 5% dà la colpa alla Ue. Inoltre gli italiani convinti che tra 20 anni essere nell'euro sarà un vantaggio salgono dal 47 al 52%. La sfiducia nella nostra classe dirigente è tale che la maggioranza degli intervistati dall'Ipsos, il 66%, è pronto a delegare la tutela del risparmio all'Unione Bancaria europea, anche se poi solo il 7% sa veramente di cosa si tratta.

Sulla gestione di consumi e risparmi le famiglie, così impoverite che una su quattro non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1000 euro, hanno da tempo attuato una strategia difensiva. Tutti, anche i più abbienti, hanno rivisto

al ribasso i propri consumi: viaggi e vacanze sono stati ridotti dal 60% degli italiani, la frequenza dei ristoranti è calata per il 59%, quella agli spettacoli per il 55%, tagli anche nell'abbigliamento, solo la spesa per i farmaci è rimasta invariata. Rispetto al 2013 è aumentata la percentuale di chi preferisce investire sulla qualità della vita attuale (42% contro il precedente 39%), anche se la maggioranza (54%) investe pensando al futuro. E infatti gli italiani continuano a risparmiare: il 46% dichiara di non dormire tranquillo se non mette qualcosa da parte, solo l'8% si dichiara allegramente cicala. Però l'utilizzo di questo risparmio è molto cambiato rispetto al passato: due intervistati su tre scelgono la liquidità, crescono i sottoscrittori di polizze assicurative e fondi pensione, risalgono lievemente titoli di Stato e anche le azioni. Ma soprattutto il mattone non ha mai avuto così poco appeal: se nel 2004 era la scelta preferita dal 70% degli italiani, adesso la percentuale è scesa al 24%, il minimo storico dall'inizio dell'indagine, il 2001.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



65%

LA LIQUIDITÀ

Quasi i due terzi degli italiani preferiscono mantenere i risparmi liquidi, senza investire

30%

GLI INVESTIMENTI

Solo il 30% dichiara di investire nel 2014. Nel 2001 la percentuale arrivava al 49%

24%

ASSICURAZIONI E FONDI

Il 24% dichiara di investire in fondi o assicurazioni, nel 2013 erano il 19%

8%

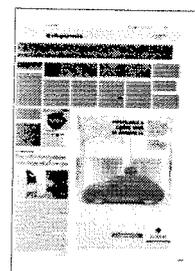
LE AZIONI

Pochi optano per gli investimenti più rischiosi, ma nel 2002 erano il 16%

24%

GLI IMMOBILI

Finito l'idillio con il mattone: è un buon investimento solo per il 24% (70% nel 2004)





Padoan: 10 miliardi per mille progetti

Pronto il pacchetto da finanziare con fondi Bei e Commissione Ue. Lo sblocca Italia al Senato, verso la fiducia Malumori sulla legge di Stabilità, stralciate 20 norme, tra cui Tfr e Sanità. Lega e M5S: bonus-bebé solo agli italiani

Saltano i 100 milioni per i lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo

VALENTINA CONTE

ROMA. Mille progetti da 10 miliardi, proposti dall'Italia a Bruxelles. Ma anche malumori crescenti sia sulla legge di Stabilità, all'inizio del suo percorso parlamentare, con la protesta degli enti locali e lo stralcio di una serie di norme. Che sullo Sblocca-Italia, approvato ieri alla Camera, tra il blitz di Greenpeace in aula con tanto di striscione "No trivelle, sì rinnovabili", i foglietti del M5S a lutto per lo *sfasciata-Italia, poi ritirati dai commessi, e la protesta degli studenti per le borse di studio a rischio. Insomma, non un periodo tranquillo per i provvedimenti del governo, di cui uno — lo Sblocca-Italia — da convertire in legge entro l'11 novembre. E dunque destinato a un nuovo voto di fiducia pure al Senato, dove arriva martedì. Come se non bastasse, anche il polemico emendamento della Lega a firma Calderoli, votato pure dai Cinquestelle (ma poi bocciato), alla nota di variazione del Def, per negare il bonus bebè ai figli degli immigrati nati in Italia.

In questo clima, il ministro dell'Economia annuncia per il 14 novembre il pacchetto italiano pari a 10 miliardi di investimenti realizzabili nei prossimi tre anni, da sottoporre a Bei e Commissione europea, nella cornice del fin qui assai fumoso piano Juncker da 300 miliardi. Una «lista specifica», ha chiarito ieri Padoan, sarà pronta «alla fine della prossima settimana». Nei mille progetti troveranno spazio, tra gli altri, l'elettrodotto tra Calabria e Sicilia, il potenziamento dell'aeroporto di Catania, l'ammoderna-

mento e la messa in sicurezza delle strade Anas al Sud. Oltre a banda ultralarga, efficientamento energetico degli edifici pubblici, supporto alle pmi, alta velocità Napoli-Bari.

L'annuncio di Padoan arriva proprio nel giorno in cui lo Sblocca-Italia (il decreto destinato a far ripartire piccole e grandi opere) viene approvato alla Camera tra aspre proteste degli ambientalisti che lo definiscono Sbloccatrivelle, perché rischia di rendere i mari italiani «un far west in mano ai petrolieri». Si lamentano anche gli studenti di Link-Coordinamento universitario che temono la cancellazione di migliaia di borse di studio, immolate sull'altare dei sacrifici chiesti alle Regioni. Pure i sindaci, riconvocati da Renzi per martedì, hanno una proposta per evitare tagli da 1,5 miliardi. «Si possono ridurre o compensare del tutto con quei crediti inesigibili che i sindaci dal primo gennaio prossimo saranno costretti a contabilizzare, congelandoli, e pari a 2,2-2,8 miliardi», anticipa Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile per la finanza locale dell'Anci.

La commissione Bilancio della Camera intanto ieri ha ripulito la legge di Stabilità, stralciando numerose norme, microsettoriali o "mancia", comunque incompatibili con la manovra. Sono saltati così i 100 milioni per i lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo. Ma anche il comma che consentiva alla Rai di vendere immobili. I 10 milioni per la Terra dei fuochi e altrettanto per i giovani agricoltori e per l'Invalsi. Ma tra le modifiche ce ne sarebbero anche la norma sul Tfr, quella sui fondi pensione e del pacchetto sanità. C'è poi da "recepire" l'accordo raggiunto con le Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti del DDL Stabilità 2015

Variazione indebitamento netto in miliardi di euro

Interventi	38,2
di cui:	
Minori entrate	14,2
Maggiori spese	21,5
di cui:	
Correnti	16,3
Capitale	5,2

Coperture	25,8
di cui:	
Maggiori entrate	9,7
Minori spese	16,1
di cui:	
Correnti	13,3
Capitale	2,8

Saldo	-10,4
di cui:	
Entrate	-5,0
Spese	5,4
di cui:	
Correnti	3,0
Capitale	2,4

FONTE: TESORO





I dubbi del Quirinale sui nomi per il ministero degli Esteri

di Marco Galluzzo

La successione di Federica Mogherini al ministero degli Esteri diventa per Matteo Renzi più difficile di quanto preventivato. Il premier voleva una donna, ma a quanto pare, al termine del colloquio di ieri con il capo dello Stato, la scelta di «genere», per non alterare le percentuali del governo, sembra passata in secondo piano. Napolitano non avrebbe accolto in modo positivo le candidature proposte, e a questo punto a Renzi restano due strade: scegliere una personalità di maggiore esperienza o prendere l'interim, forse fino alla fine del semestre europeo. Ipotesi però sgradite al capo dello Stato.

alle pagine 2 e 3 **Orfèda**

I dubbi del presidente della Repubblica sui nomi proposti Il capo del governo mette sul tavolo anche l'ipotesi dell'interim **Renzi sul Colle, la Farnesina è un caso**

Il fattore rosa
Ma il premier continua a preferire l'ipotesi di una donna per il dopo Mogherini

ROMA La ricerca di un successore di Federica Mogherini diventa per Matteo Renzi più difficile di quanto preventivato. Voleva una donna, ma a quanto pare, al termine del colloquio di ieri con il capo dello Stato la scelta di «genere», per non alterare le percentuali del governo, sembra passata in secondo piano. Voleva, il premier, una successione rapida, ed invece al momento la scelta della nuova guida della diplomazia italiana appare di colpo in una fase di stallo.

Nel governo ammettono, anche se in modo ufficioso, che la situazione si è leggermente complicata. Se Napolitano, come sembra, non ha accolto in modo positivo le candidature che ieri gli avrebbe portato il presidente del Consiglio (Lia Quartapelle e Marina Sereni) a questo punto a Renzi restano solo due strade: scegliere con un metodo diverso da quello finora preferito, puntando di più su esperienza politica e internazionale consolidata, e dunque cercare una figura alternativa che «al momento, nel partito, non c'è» (ammissione di fonti di Palazzo Chigi); oppure prendere l'interim, per qualcuno ipotesi probabile, forse fino alla fine del semestre europeo.

Lo si saprà nelle prossime ore, o nei prossimi giorni. Di

certo quella di ieri è stata una sorta di fumata nera. Secondo alcune ricostruzioni lo stallo avrebbe prodotto anche qualcosa di più di una semplice divergenza di opinioni, cosa che forse non era messa nel conto dal premier. Il comunicato del Quirinale, al termine del faccia a faccia, ha parlato di «primo scambio di impressioni» fra le due cariche dello Stato. A questo punto, se non scegliesse l'interim, ipotesi che fra l'altro appare non troppo gradita al Colle, Renzi potrebbe comunque prendersi qualche giorno, almeno sino al week end.

Il tam tam di Palazzo ieri dava Lapo Pistelli, viceministro agli Esteri, come una delle figure maggiormente stimate da Napolitano. Così come anche Marta Dassù, già viceministro alla Farnesina nel governo Letta. Bisognerà vedere se Renzi si farà guidare da indicazioni che troverebbero soddisfazione Giorgio Napolitano, o se piuttosto non proporrà un nome nuovo, rispetto a quelli circolati in questi giorni di Marina Sereni, Elisabetta Belloni e Lia Quartapelle.

Di sicuro con Pistelli il rapporto del premier è a tratti anche ruvido: alla Farnesina ancora in questi giorni c'è l'eco di una litigata non proprio passeggera fra il viceministro e il premier, durante l'Assemblea generale dell'Onu, il mese scorso. Sembra che all'ultimo minuto, al momento del discorso di Obama, a Pistelli sia stato tolto il posto nella delegazione governativa italiana: secondo i diplomatici per far posto a Fabrizio Cicchitto e Pier Ferdinando Casini, presi-

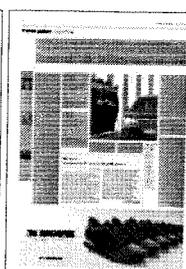
denti delle commissioni Esteri del Parlamento; secondo questi ultimi, che rimangono allibiti, per ragioni a loro sconosciute e semmai per far posto a dei funzionari. Al di là delle ricostruzioni sembra che Pistelli non l'abbia presa bene e sia andato a far shopping.

Insomma nell'incontro di ieri con Napolitano forse si sono scaricate anche incomprensioni degli ultimi giorni: a Palazzo Chigi dicono che è tutto nella testa di Renzi e che bisognerà attendere ancora un po'. Aggiungono che in ogni caso, quello con il capo dello Stato, è stato un incontro costruttivo, che ha toccato anche il tema delle legge elettorale e della scelta dei giudici della Consulta. In sintesi, ma è una sorta di velina: «Riflettiamoci e ci riaggiorniamo».

Di sicuro Renzi continua a preferire l'ipotesi di una donna e continua a perseguire un requisito del suo governo: pienamente politico, condizione che verrebbe meno se la scelta dovesse orientarsi su una figura tecnica. Che dunque al momento verrebbe scartata.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



250

giorni la durata del mandato di Federica Mogherini da ministro degli Esteri del governo Renzi: dal 22 febbraio fino a ieri

122

I giorni trascorsi dall'inizio della presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea (il semestre terminerà il 31 dicembre)

7

I ministri degli Esteri degli ultimi 10 anni: Frattini (due mandati), Fini, D'Alema, Terzi di Sant'Agata, Monti, Bonino, Mogherini

2

le alte rappresentanti per la Politica estera e la sicurezza dalla loro istituzione ad oggi, Mogherini compresa

I volti



● Marina Sereni, 54 anni, vicepresidente della Camera, è alla quarta legislatura. Ha fatto parte di Pci, Pds e Ds: è tra i fondatori del Pd



● Elisabetta Belloni, 55 anni, ambasciatrice, direttore generale della Farnesina per le risorse e l'innovazione, è diplomatica dal 1985



● Lapo Pistelli, 50 anni, deputato del Pd, è viceministro degli Esteri nella squadra di Renzi: era alla Farnesina già con Letta

Berlusconi frena i suoi e chiama Renzi «Avanti con il patto del Nazareno»

L'ex premier: sì al premio di lista ma soglia di sbarramento più alta. Il disgelo con Verdini

ROMA Se mai c'era stato un ordine, è comunque arrivato il contrordine. E Silvio Berlusconi lo fa sapere prima ai diretti interessati — con una telefonata rassicurante a Renzi, arrivata mercoledì pomeriggio — poi ai suoi, i fedelissimi e i coordinatori regionali convocati ieri pomeriggio.

«Non c'è nessun passo indietro, il patto del Nazareno resta valido e andremo avanti, anche sulla legge elettorale», assicura il Cavaliere. Che al premier (che dovrebbe incontrare la prossima settimana) ha voluto spiegare di persona come si possa ragionare di legge elettorale a tutto tondo. Anche di premio di maggioranza alla lista, magari se in cambio si lavorerà per un innalzamento delle soglie.

Riprende quindi a pieno ritmo la trattativa su riforme e dintorni, e riprende a tessere la tela — che non aveva in realtà mai messo da parte — quel Denis Verdini finito negli ultimi giorni nel calderone delle indiscrezioni e delle lotte interne a Forza Italia che lo volevano prossimo all'abbandono, e in disgrazia presso Berlusconi. «Non credete alle falsità che si scrivono e si dicono, sono cose indegne. A Verdini mi lega un rapporto di amicizia, di affetto, di stima, non esiste il minimo dubbio su questo», ha proclamato il leader azzurro davanti ai coordinatori e allo stesso Verdini, al quale si è avvicinato scherzando: «Scusa Denis se sto parlando maie di te...».

Si chiude quindi la querelle e si ritorna sul terreno finora mai abbandonato, quello dello stretto rapporto con Renzi, almeno per quanto riguarda il dialogo istituzionale. D'altronde, quale sia lo stato degli atti lo ha detto molto chiaramente Berlusconi aprendo la riunione: «C'è chi dice che dobbiamo fare questo e quello, la guerra a Renzi, la rivolta. Ma i numeri non mentono: al Senato la no-

stra pattuglia rappresenta il 20% del totale dei senatori, alla Camera il 10%...». E insomma, bisogna fare di necessità virtù senza troppe illusioni, dedicandosi alla rivitalizzazione del partito ma lasciando perdere i tentativi di mettere in difficoltà il premier in parlamento.

Iniziativa, ha assicurato Berlusconi ai coordinatori, ce ne saranno, a partire da quella per l'abbattimento delle tasse sulla casa che sarà capillare sul territorio e dovrebbe scandire la campagna per il tesseramento e le assemblee comunali e provinciali che in questo mese si moltiplicheranno. I congressi insomma dovranno tenersi «con fiducia», perché «io non ho nessuna intenzione di mollare, né tantomeno voglia di rottamare nessuno». Per il Cavaliere, che è tornato a chiedere che «tutti contribuiscano alle casse del partito pagando le loro quote, non ci sono più soldi in cassa», il momento del Paese è difficile: «Sono anche preoccupato per la tensione sociale che si è vista in questi giorni. Ma vi assicuro che torneremo a vincere, dal 16% ripartiremo, è il momento di chi ci crede».

Tra chi crede poco che la strada imboccata sia quella ideale per vincere resta Raffaele Fitto, che mercoledì sera ha di nuovo riunito la sua pattuglia di 33 parlamentari e a breve dovrebbe annunciare un'iniziativa pubblica che vedrà uscire allo scoperto la sua componente. Che stavolta, a differenza del passato, guarda con interesse ad un patto con i centristi di Ncd e Udc, che Berlusconi continua ad escludere con durezza. Per Fitto invece, con le Regionali di primavera alle porte, se si vuole avere qualche chance in regioni come Puglia e Campania, l'unica speranza è quella di allargare la coalizione, non di isolarsi.

Paola Di Caro

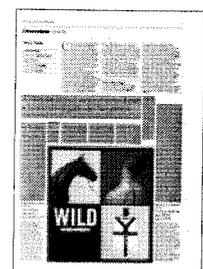
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

● Le soglie di sbarramento, nell'Italicum approvato dalla Camera, sono: 8% per i partiti che corrono da soli; 4,5% per quelli coalizzati; 12% per le coalizioni. Renzi vuole che il premio di maggioranza sia assegnato alla lista, non alla coalizione, vincente

4

gli incontri tra Berlusconi e Renzi, dal patto del Nazareno al vertice dello scorso agosto



Vietato assumere i parenti. Tranne le mogli

L'Università di Bari mette in dubbio la validità delle norme sui docenti-congiunti

di **Gian Antonio Stella**

Il tormentone di Parentopoli, all'ateneo «Aldo Moro» di Bari, va avanti da tempo immemorabile. La moglie è una parente? «Che razza di domanda!», direte voi. All'Università di Bari, invece, indifferenti alle risate di scherno, la domanda se la pongono sul serio: d'accordo che la legge vieta l'assunzione in facoltà di «parenti e affini fino al quarto grado» ma perché mai escludere le mogli?

a pagina 25

L'ateneo si chiede: la moglie è una parente?

Bari, 31 assunzioni all'università. La legge vieta congiunti dei professori fino al quarto grado. Ma il rettore annuncia: «L'interpretazione non è univoca». E interroga il senato accademico

Le «parentopoli»
L'ateneo pugliese ha ospitato fino a 12 membri della stessa famiglia tra i docenti

Il codice etico
La «Aldo Moro» nel 2007 si è data un codice etico: precisa il «no» ai coniugi

Il caso

di **Gian Antonio Stella**

La moglie è una parente? «Che razza di domanda!», direte voi. All'università di Bari, invece, indifferenti alle risate di scherno, la domanda se la pongono sul serio: d'accordo che la legge vieta l'assunzione in facoltà di «parenti e affini fino al quarto grado» ma perché mai escludere le mogli? Passi pure per i cognati, ma i mariti?

Il tormentone di Parentopoli, all'ateneo «Aldo Moro» di Bari, va avanti da tempo immemorabile. «Per anni giornali, settimanali, libri e tv hanno elevato agli onori della cronaca i casi di alcune famiglie particolarmente portate alla carriera accademica — scrive Roberto Perotti già nel 2008 —. Nella facoltà di Economia sono noti i casi della famiglia Girone, con l'ex magnifico rettore Giovanni professore di Statistica, la moglie Giulia Sallustio, tre figli, un genero tutti docenti nella stessa facoltà; o della famiglia Massari, con Lanfranco professore di Economia aziendale, due fratelli, e almeno cinque tra fi-

gli e nipoti, a Bari e atenei limitrofi; o della famiglia Tatarano, con il padre Giovanni e due figli, tutti docenti di Diritto privato e tutti nello stesso corridoio».

«Meno noto è il fatto che non ci sono soltanto loro — insiste il docente della Bocconi —. Nella facoltà di Economia almeno 42 docenti su 179 (quasi il 25 per cento) risultano avere almeno un parente stretto nella stessa facoltà; altri parenti sono sparsi per le altre facoltà dell'ateneo, e altri ancora insegnano negli atenei satelliti, nella sede staccata di Taranto, a Lecce, a Foggia. Tutte queste sono stime prudenziali, perché in parecchi casi fortemente sospetti non sono riuscito a rompere il muro di omertà e ad accertare al di là di ogni dubbio l'esistenza di un legame di parentela. E non c'è soltanto Economia: a Medicina e Chirurgia i cognomi che ricorrono almeno due volte sono 40, su 417 docenti».

L'anno dopo, nel libro *Parentopoli*, Nino Luca rincara: «Antonella, Fabrizio, Francesco Saverio (vale uno nonostante il doppio nome), Gian Siro, Gilberto, Lanfranco, Manuela Monica Danila (tre nomi

ma vale sempre uno) e Stefania. Totale otto Massari: Massari, Massari, Massari, Massari, Massari, Massari, Massari e Massari. Nell'ordine: ordinario, associato, ricercatore, associato, ricercatore e straordinario. Facoltà di Economia, economia, economia, economia, tutti ad economia. Stessa facoltà, stesso cognome, stessa famiglia, stesso mestiere, la stessa città. Anche se qualcuno, forse per frenare le malelingue, si è dovuto sobbarcare una piccola trasferta a Lecce e a Casamassima. Ma gli otto Massari portano l'università di Bari nel Guinness dei primati».

Macché record! Tre anni dopo, nel 2012, *Striscia la notizia* becca il direttore amministrativo Giorgio De Santis, via via consolato nella sua solitudine



dall'arrivo all'ateneo barese della moglie, della figlia, di un fratello, della cognata, della sorella della cognata e di sette nipoti. Totale: dodici.

«Ma no! Ma no!», si affrettavano via via a precisare dopo ogni scandalo i più rocciosi difensori del buon nome dell'università. «È tutta roba vecchia, un accumulo di casi isolati che non possono essere messi insieme. È il passato! Adesso c'è il codice etico!».

Giusto, dal gennaio del 2007. Quando l'allora rettore Corrado Petrocelli benedisse le nuove regole, che vietavano le assunzioni dei parenti prima ancora che arrivasse la legge nazionale firmata da Maria Stella Gelmini, con parole di esultanza: «È un momento altissimo per l'intera comunità accademica barese. Bari adesso si pone come capofila nazionale per la lotta ai mali dell'università. Spero che da oggi in poi si parli più della bravura dei nostri ricercatori che degli scandali che in passato han travolto l'intera istituzione».

Nel 2010, replay. Col trucco. Codice etico alla mano, Medicina è costretta infatti a negare l'assunzione di Maria Luisa Fiorella, prima al concorso per un posto da associato ad Otorinolaringoiatria. «Non è giusto!», si ribella il padre, Raffaele Fiorella, otorinolaringoiatra lui pure, professore e primario del Policlinico. E perché non sarebbe giusto? «Non è una legge, è un regolamento». E spiega al nostro *Corriere del Mezzogiorno*: «Mi verrebbe voglia di dimmettermi, ma non lo faccio

solo per rispetto dei miei pazienti e degli studenti». Poi ci ripensa, si dimette, va in pre-pensionamento e fa strada alla figlia. Il tempo che Maria Luisa si insedi e lui torna ad insegnare, con un contratto a tempo, nel dipartimento che dirigeva. Tié!

Ma, ahinoi, il 30 dicembre 2010 l'insieme di «Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento», meglio nota appunto come legge Gelmini, sembra spazzare via ogni scappatola. Dice infatti che «in ogni caso, ai procedimenti per la chiamata non possono partecipare coloro che abbiano un grado di parentela o di affinità, fino al quarto grado compreso, con un professore appartenente al dipartimento o alla struttura che effettua la chiamata ovvero con il rettore, il direttore generale o un componente del consiglio di amministrazione dell'ateneo». Chiaro?

Non bastasse, una sentenza dell'Abruzzo annulla due anni dopo un'assunzione furbetta all'università di Teramo, basata proprio sul fatto che la legge non cita espressamente tra i parenti mogli e mariti, spiegando che «se l'affinità presuppone il coniugio, la ragione di incompatibilità riferita all'affinità (si badi, fino al quarto grado), a maggior ragione, deve valere per il coniugio». Linguaggio buro-giudiziario orrendo, ma chiaro. O no?

No, pensa qualche testa fina a Bari. Tanto è vero che, essendo in arrivo i bandi per assu-

mere trentuno nuovi professori associati, un'occasione in altri tempi unica per inflare un po' di parenti, il problema è stato sollevato dal Collegio dei garanti, deciso a sciogliere le «incongruenze» appunto tra il codice etico dell'ateneo che precisa il divieto per i coniugi e la legge Gelmini che lascerebbe, per quanto sia ridicolo, questo pertugio.

Il presidente del Collegio Ugo Villani ha invitato in una lettera i colleghi a interpretare la legge Gelmini in modo costituzionalmente corretto: «Sarebbe irragionevole il divieto per gli affini entro il quarto grado e non per il coniuge». Insomma, ha spiegato alla *Gazzetta del Mezzogiorno*, «non posso chiamare in dipartimento il cugino di mia moglie, che magari non ho mai visto in vita mia, ma posso chiamare mia moglie. È una situazione assolutamente irragionevole».

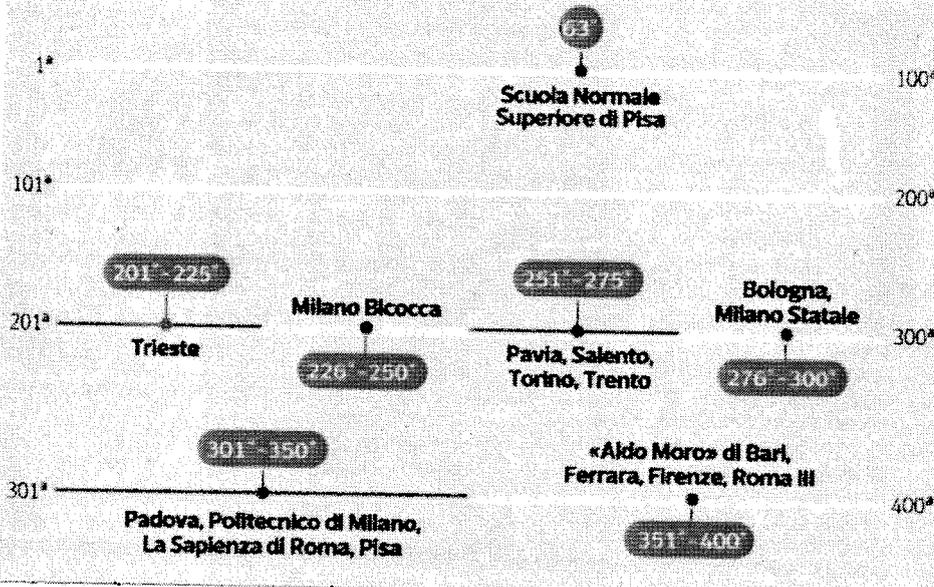
Ovvio, agli occhi di tutti gli italiani. Ma non a quelli di tutti i docenti di Bari. Tanto che il rettore Antonio Uricchio, spiegando che «quella del Collegio dei garanti non è una interpretazione univoca» (testuale!) ha convocato per oggi il Senato accademico. Il tema è quello che dicevamo: la moglie è una parente?

Chissà se questa dotta disquisizione contribuirà a rafforzare il profilo internazionale dell'università barese. Nell'ultimo ranking «Times Higher Education World» è tra il 351^o e 400^o posto in Europa. E quella mondiale è ancora più umiliante. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica delle università italiane

Dopo la 200esima posizione gli atenei sono a pari merito all'interno di blocchi di 25. Dalla 300esima per blocchi di 50.



Le dieci migliori al mondo

- 1^a California Institute of Technology (Caltech)
- 2^a Harvard
- 3^a Oxford
- 4^a Stanford
- 5^a Cambridge
- 6^a Massachusetts Institute of Technology (MIT)
- 7^a Princeton
- 8^a Berkeley
- 9^a Imperial College London
- 9^a Yale

Fonte: Times Higher Education, 2014-1015

Corriere della Sera



“Partiti spa” sull’orlo del fallimento senza fondi pubblici buco di 80 milioni

I costi della politica

Il finanziamento statale è sceso dai 290 milioni del 2010 ai 40 previsti quest’anno. Raddoppiano i contributi dei parlamentari, ma non basta. Il due per mille non decolla

I versamenti alla politica cesseranno del tutto nel 2017, si impone una forte spending review

Complice la crisi, langue anche il tesseramento dei maggiori partiti, ci si orienta sul fund raising

ETTORE LIVINI

MILANO. Le salamelle della Festa Democratica (lunga vita a loro) e i maxi-assegni di Silvio Berlusconi a Forza Italia & C. non bastano più. Il taglio del finanziamento pubblico ai partiti - sceso dai 290 milioni del 2010 ai 40 previsti quest’anno - ha colto la politica italiana in contropiede. E l’ex-Eldorado della “Partiti Spa” è sull’orlo del crac. Carta canta: i bilanci 2013 delle maggiori formazioni tricolori si sono chiusi in rosso per 82 milioni, 70 in più di due anni fa, malgrado la rocambolesca spending review avviata da tutti in zona Cesarini. Il raddoppio a 35 milioni della raccolta di contributi individuali - buona parte dei quali sborsati di tasca loro dai Parlamentari - è servito appena a limitare i danni: le donazioni con il 2 per mille non decollano, le campagne di tesseramento - complice la crisi - non ti-

ranopiù, lo Stato chiuderà del tutto i rubinetti nel 2017. E la politica italiana si prepara a un 2014 ancora più nero dove si è già capito che ci sarà ancora da tirare (e molto) la cinghia.

Il piatto piange per tutti. Il taglio del tetto ai rimborsi spese individuali da 670mila a 170mila euro l’anno (scenderà a 80mila nel 2014) imposto dal Pd a senatori e deputati non ha impedito ai conti di Largo del Nazareno di chiudere in rosso per 10,8 milioni. Il Tesoriere Francesco Bonifazi, fedelissimo di Matteo Renzi, ha sforbiciato le spese per il personale (-20%), ridotto dell’80% quelle informatiche e sta provando a disdire in anticipo gli affitti di via del Tritone e via Tomacelli. Gli onorevoli democratici hanno versato nelle casse del partito 5,48 milioni, molto più dell’anno scorso (21 mila euro Pierluigi Bersani, 18 mila Rosy Bindi, 14.250 Maria Elena Boschi). L’orizzonte però

resta buio visto che dallo Stato arriveranno quest’anno solo 12 milioni (erano 57 tre anni fa) e far quadrare i conti sarà un’impresa.

Le cose vanno ancora peggio nel centro-destra, totalmente Berlusconi-dipendente, salvo il Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano che, nato a fine 2013, non ha presentato rendiconto. Forza Italia (in rosso per 25,5 milioni) è stata tenuta a galla da una «donazione liberale» di 15 milioni dell’ex-Cavaliere, che garantisce con fidejussioni personali gli 83 milioni di disavanzo accumulati dal partito. Tutte le altre formazioni dell’area dipendono a filo doppio da San Lorenzo in Lucina. Fi ha donato 500mila euro al Movimento per le Autonomie di Raffaele Lombardo, 750mila a Fratelli d’Italia e 1,2 milioni al Movimento grande sud di Gianfranco Micciché.

Il peggio, tra l’altro, rischia di dover ancora arrivare. Il bilancio del Popolo della Libertà (cui Forza Italia ha “condonato” un credito di 14 milioni) si è chiuso in passivo per 15,5 milioni e dice parole papale che sarà «impossibile far fronte» ad altri 13,9 milioni di debiti con Fi, malgrado il partito abbia chiuso 76 sedi locali, tagliato 70 posti di lavoro e ridotto le spese per 5,6 milioni. La rottamazione dell’ex Pdl, ormai politicamente una scatola vuota, rischia di essere complessa come quella di Rifondazione Comunista e Alleanza Nazionale, finite in liquidazione, sparite dall’arena politica ma capaci di macinare milioni di perdite anche post-mortem. Stessa sorte toccata all’Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, fuori dal Parlamento, in perdita per 9 milioni («servirà una profonda spending review», ammette la relazione di bilancio) e travolta pure dalla richiesta di parcelle arretrate per 2,5 milioni dello Studio legale di Sergio Scicchitano,

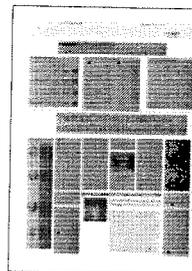
ex consigliere giuridico del magistrato.

In acque agitate, finanziariamente parlando, naviga pure la Lega di Matteo Salvini. Il popolo padano, forse a causa degli scandali di Trota & C., ha perso un po’ della sua passione. Le entrate da tesseramento si sono dimezzate, così come quelle delle feste di partito. I tagli alle spese (-20%) sono stati mangiati via dai 3 milioni di spese legali per il caso Belsito. E la voragine nei conti si è allargata a 25 milioni in due anni.

Un po’ meglio va alla meteora Scelta Civica che grazie ad alcune robuste donazioni (100mila euro dall’ex manager Parmalat Enrico Bondi, 60mila da Alberto Bombassei) e a 2,4 milioni di rimborsi elettorali è riuscita a consolarsi dei 2.234 euro incassati con il tesseramento chiudendo i conti in sostanziale pareggio.

Una storia a parte sono i conti del Movimento 5 Stelle. Grillo & C. hanno rinunciato a 42 milioni di finanziamento pubblico e i parlamentari pentastellati hanno versato oltre 7 milioni al Fondo garanzia per le Pmi rinunciando a parte dello stipendio. I gruppi di Camera e Senato hanno percepito 6,2 milioni come contributo onnicomprensivo del Parlamento e le pure spese di funzionamento della rappresentanza parlamentare hanno regalato un bilancio in attivo per 2,7 milioni. Manca però all’appello (a parte le auto-certificazioni del Blog dell’ex-comico) una reale fotografia certificata di tutte gli altri costi elettorali e per l’attività fuori dal Parlamento. Ma il fundraising all’americana tra elettori e sostenitori dei 5 Stelle - nel profondo rosso di una politica italiana orfana di 250 milioni di aiuti pubblici - è forse davvero l’unica strada per riportare un po’ d’ossigeno alla disastrosa ditta Partiti Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il crac della "partiti spa"

(dati in milioni dei principali partiti italiani)



Attivi e perdite, partito per partito

(in milioni di euro)

	2011	2012	2013
○ Pd	+3,2	-7,3	-10,8
○ Forza Italia	-7	-8	-25,5
○ Popolo della Libertà	-	-3,7	-15,5
○ Lega Nord	+6	-10,7	-14,4
○ Idv	-6,6	-19,1	-9
○ Udc	-	-13	-9
○ Alleanza Nazionale*	-4	-6	nd
○ Fratelli d'Italia	-	-	-0,1
○ Sel	+0,08	+0,07	-
○ Rif. Comunista*	-3,5	-1,5	-
○ Scelta Civica	-	-	-

*In liquidazione. NB Ncd nato a fine 2013. Movimento 5Stelle presenta solo bilanci dei gruppi a Camera e Senato.

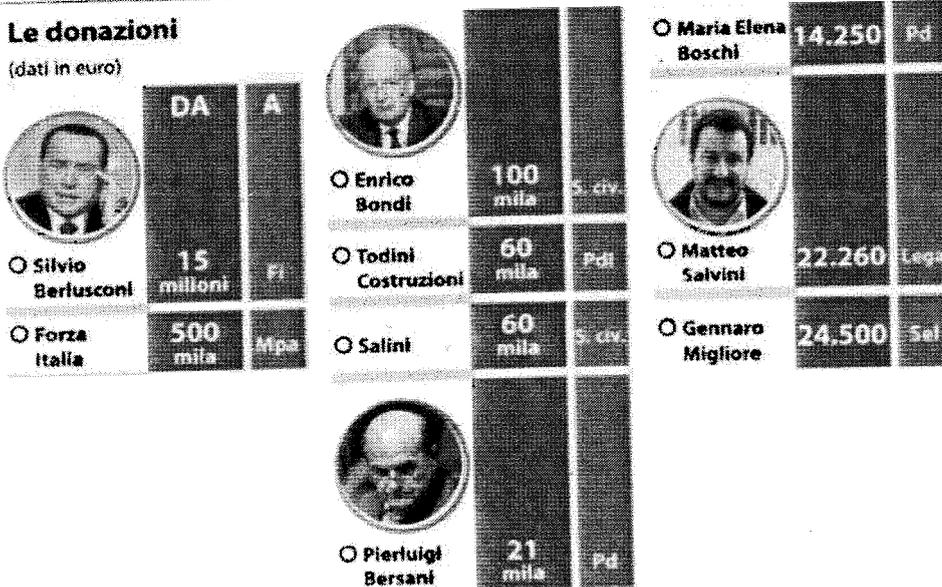
L'emorragia delle tessere

(Entrate da tesseramento in milioni)

	2011	2012	2013
○ Pd	-	3,03	1,12
○ Pdl	-	0,04	0,1
○ Sel	0,5	0,5	0,4
○ Lega Nord	1,1	0,9	0,6

Le donazioni

(dati in euro)



LE BATTAGLIE CHE AGITANO IL PD
Sull'Espresso un servizio sulle contese interne del Pd. Il settimanale rivela tra l'altro che Renzi mira al "tesoro" degli ex Ds, stimato in 500 milioni, per risolvere i problemi economici.

«Ora compromesso sui licenziamenti disciplinari»

Apertura di Serracchiani. «Alfano? Non deve convincere me ma agire da ministro dell'Interno»

ROMA «Quella di mercoledì è stata una giornata sbagliata».

Chi ha sbagliato presidente Serracchiani, i renziani o la Cgil?

«Ha sbagliato la Pcierno e ha sbagliato la Camusso».

Manganelli e parole come pietre, chi soffia sul fuoco?

«Quanto è accaduto è assolutamente da non ripetere. A chi dice "giù i manganelli" e a chi accusa la Cgil di tessere false e pullman pagati io dico che il Paese non ha bisogno di polemiche. Ognuno faccia la propria parte per tirar fuori l'Italia dalla crisi».

Non dovrebbe cominciare il Pd, che lo governa?

«Occupiamoci delle cose che servono al Paese. Anche se non sarà facile, perché abbiamo opinioni diverse e pensiamo a soluzioni diverse...».

La scissione è inevitabile?

«Non credo alla scissione».

C'è un Pd che interpreta la sinistra come un campo vasto, dove alcuni possono pensarla diversamente. La novità è che ci dividiamo sui contenuti e non più sui cognomi».

La divisione però è profonda.

«Non è che prima di Renzi il Pd fosse unito, non prendiamoci in giro. Ma un partito del 40 per cento parte dal presupposto che le differenze possono convivere».

Renzi spinge la sinistra fuori dal Pd per prendere i voti di Berlusconi in libera uscita?

«È falso, stiamo lavorando per cambiare il Paese e vorremo farlo con tutto il partito».

Anche con coloro che il leader chiama reduci?

«Reduci per le idee...».

Il «reduci» Zoggia ritiene grave che i manganelli siano arrivati tre giorni dopo l'attacco ai sindacati del finanziere Serra.

«Un'altra sciocchezza, di cui

non sentivamo la necessità. Il governo ha condannato la violenza e chiesto immediate verifiche».

Alfano l'ha convinta o ha ragione chi vuole sfiduciarlo?

«Ha tentato di spiegare una situazione che non era chiara. Non deve convincere me, deve agire da ministro dell'Interno e creare le garanzie perché non accada più».

Cuperlo accusa Renzi di incendiare il Paese e Bersani boccia il partito della nazione.

«Tutti devono abbassare i toni, come ha fatto il governo».

Il Jobs act sta lacerando il Pd. Cercherete un compromesso?

«Il testo del Senato ci convince e pensiamo possa essere fatto proprio dalla Camera. Ciò nonostante sarà oggetto martedì sera di una franca discussione nel gruppo del Pd, per capire se si possa trovare un punto di equilibrio».

In commissione i numeri sono a favore della sinistra.

«Nessuno entra con pregiudizi, vedremo la discussione che si svilupperà. Ma quel che non possiamo fare è perdere tempo».

La minoranza vuole il reintegro per i disciplinari.

«Su questo il Pd ha preso un impegno con un documento votato dalla direzione».

Impegno disatteso dal Senato.

«Damiano ha chiesto di indicare le fattispecie di licenziamento disciplinare, che il Pd si era già impegnato a tipizzare nel documento della direzione. Decideranno i gruppi se farlo nella delega oppure dopo, nel decreto attuativo».

È una apertura?

«Non abbiamo mai avuto chiusure».

Chi è



● **Debora Serracchiani**, 43 anni, avvocato, è presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia dal 2013

● **Vicesegretario del Pd**, nella squadra di Renzi ha la delega alle infrastrutture

● **Dal 2009 al 2013 è stata eurodeputata pd**. Prima, consigliere provinciale a Udine

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lega e 5 Stelle votano contro il bonus bebè agli immigrati

La base del Movimento insorge con proteste e insulti sulla Rete
Paglia ammette: per fare un dispetto al governo passiamo per razzisti

**Bocciato dal Pd
l'emendamento
proposto dal Carroccio
alla Legge di stabilità**

FRANCESCO MAESANO
ROMA

«C'abbiamo provato». Alla fine della giornata l'unico a slacciarsi la cravatta e a lasciarsi andare a un impeto di sincerità è il senatore Sergio Puglia, Cinque Stelle di Portici. Poche ore prima lui e i suoi colleghi avevano votato a favore di un emendamento che avrebbe negato alle mamme extracomunitarie l'accesso al bonus bebè, previsto dalla Legge di Stabilità. Proposto dalla Lega, appoggiato dal M5S e bocciato in aula dal Pd.

Un istante dopo il termine della votazione contro il Movimento piove di tutto. L'accusa è di aver scarrocciato, per l'ennesima volta, verso la destra xenofoba.

Ma non è solo il Pd a bersagliare il fortino degli onorevoli cittadini. Le critiche più appuntite arrivano dalla base, dal gran corpo degli attivisti. «Cercate di essere meno ingenui», chiede qualcuno. «Ma voi state svegli al Senato o dormite in piedi che vi accorgete sempre dopo di aver fatto un'idiozia», lamenta qualcun altro. Immane le richieste, sempre più pressanti, di andare in televisione «e spiegategli la verità o faremo la figura di razzisti».

Quando nel primo pomeriggio è apparso chiaro che

lo sdegno non si sarebbe sgonfiato gli uffici della comunicazione di palazzo Madama hanno tirato fuori una strategia di difesa piuttosto elaborata. «Abbiamo votato sì all'emendamento della Lega - recita comunicato - esclusivamente per fare in modo che il bonus bebè, che il governo ha previsto solo per i nati nel 2015, fosse esteso anche ai nati fino al 2017. Siamo assolutamente favorevoli all'erogazione del bonus a tutti i cittadini regolarmente residenti sul territorio italiano, senza distinzione di nazionalità e sapevamo già che la discriminazione inserita nel testo della Lega sarebbe decaduta perché incostituzionale».

Una motivazione debole. Nel testo della Legge di Stabilità infatti si parla già espressamente di «nati e adottati a partire dal 1 gennaio 2015 al 31 dicembre 2017». Inoltre, se anche l'intento fosse stato quello di allungare l'erogazione del bonus, non è chiaro perché il M5S non abbia presentato un emendamento ad hoc, invece di votarne uno che contestualmente esclude i figli dei migranti. «Lo faremo», promettono dal Movimento. Ma, per l'appunto, il testo di legge presentato dal governo già lo prevede.

La storia, al di là dei tentativi di confonderne la trama, è molto banale. «Speravamo di mandare sotto il governo - spiegava ieri sera Puglia abbandonandosi allo scoramento - c'era parso di capire che

Fi e Ncd avrebbero votato sì. Volevamo far passare un emendamento che sapevamo essere palesemente incostituzionale e francamente bastardo. Speravamo creasse problemi nella maggioranza tra Pd e alfaniani».

I Cinque Stelle erano arrivati in Parlamento impugnando un apriscatole e promettendo di rivoltare le istituzioni «come un calzino».

Nei primi, mitici giorni dello sbarco alle camere avevano annunciato che avrebbero scelto tra luce verde e luce rossa solo dopo aver analizzato provvedimento per provvedimento. Poi hanno scoperto che la guerriglia parlamentare, tanto vituperata prima di entrare a palazzo, non è niente male quando si tratta di dare, se non una spallata, almeno una spintarella al governo e alla sua maggioranza. Qualche volta riuscendoci, qualche altra, come questa, finendo per incartarsi. «Ci è andata male e ora ne paghiamo il prezzo politico - proseguiva ieri Puglia al colmo dell'amarezza - anche perché una cosa del genere, considerando i valori del Movimento, non esiste proprio. Purtroppo a volte bisogna fare un tentativo. Stavolta non è andata».

@unodelosBuendia



L'Italia delle scorte inutili

Solo a Roma mille uomini in divisa proteggono i vip. In strada ne restano 300
Più di venti sottratti ogni giorno al normale servizio per difendere Ciampi

MASTRANTONIO Alle pagine 2 e 3

Mille uomini di scorta ai vip In strada ne restano solo trecento

Il caso Roma: la spending review non vale per politici e personalità

CHI DECIDE

L'ultima parola spetta al Comitato per l'ordine e la sicurezza

di SILVIA
MASTRANTONIO
ROMA

«**QUELLO** che facciamo è garantire scorte ai magistrati e a chi rischia la vita tutti i giorni. Altro è ridurre le auto blu: non vedo sottosegretari in pericolo...». Così parlò Matteo Renzi il 22 maggio. E poi aggiunse: «C'è un sacco di gente che ha la scorta e non ne ha bisogno: per i politici sta diventando uno *status symbol*». Un legame con la casta che il premier avrebbe voluto recidere rinunciando per primo, lui stesso, ad angeli custodi con la pistola. Ovviamente non gli è stato possibile.

Ma sembra che non sia stato possibile neanche ad altri personaggi di primo e secondo piano. Il governo ha annunciato tagli e riduzioni ma i sindacati di polizia sono concordi nel riferire che sia cambiato poco o nulla. Le personalità sottoposte a protezione sono divise in quattro diversi livelli di rischio: da quello alto con 3 auto blindate e 3 agenti per auto fino al quarto step ritenuto a basso rischio: un'auto non blindata e un agente. In aggiunta, per personalità di primo piano, ci sono i posti fissi di sorveglianza: un'auto con due per-

sonne che tengono d'occhio il territorio, la via, in particolare, perché non si possono spostare dall'obiettivo 'sensibile'. Due persone per turno su quattro turni di lavoro ai quali si aggiunge il quinto per il riposo, significa un totale di almeno 15 persone che, continuativamente, sorvegliano il portone di casa del protetto.

QUALCHE cifra aggiornata ad oggi. In tutta Italia ci sono circa 500 servizi di scorta attivi, una ventina in meno dell'anno scorso. Di questo grande volume di squadre, ben 205 sono a Roma dove esistono due reparti specifici dedicati: Reparto Viminale e Villa Tevere che impiegano 600 agenti della Polizia, 300 carabinieri e un centinaio di finanzieri. Per un totale di mille uomini quotidianamente comandati a tutelare l'incolumità di poche persone di primo piano.

Il raffronto, per Roma, vira inevitabilmente sulle volanti che devono garantire la sicurezza di tutti. Nell'intero arco della giornata la Capitale assorbe la sorveglianza di circa 60 volanti. Divise per quadranti orari vuol dire 15 volanti per turno sul territorio (quattro i turni: mattina, pomeriggio, sera e notte). In aggiunta, per ogni turno, sono operative 10 macchine che arrivano dai 38 commissariati sparsi per la città. In più, circa 15 gazzelle dei carabinieri per ogni turno. Tirando le somme, una città grande come Roma ha in giro

(in ogni fascia oraria) tra le 35 e le 40 macchine per un totale di 70/80 uomini per turno.

Cioè circa 320 agenti per i controlli ordinari, praticamente un'auto ogni centomila abitanti. Fatte le debite proporzioni, i quindici uomini impegnati nell'arco delle 24 ore per il posto fisso di sorveglianza sembrano davvero esagerati.

IL NUOVO corso ha stabilito che gli ex (presidenti di Camera e Senato etc.) debbano godere dell'«accompagnamento» per soli sei mesi dalla decadenza. Così, ad esempio, l'ex presidente di Montecitorio Gianfranco Fini non ha più le balie in doppiopetto. Altri ex eccellenti, vedi Pier Ferdinando Casini, l'hanno conservata ma in virtù di ulteriori incarichi. Il fatto è che sulle scorte a dire l'ultima parola è sempre il Comitato per l'ordine e la sicurezza e, in sostanza, il prefetto. Raccontano negli ambienti della polizia: «Un prefetto cade solo per una scorta mancata o un servizio di ordine pubblico fallito». Di qui la manica larga nel concedere assistenza. Vedi il caso di Emma Marcegaglia che non è più presidente di Confindustria ma pure usufruisce della tutela. Minacce, intimidazioni o voci, infatti, possono far allungare i tempi a discrezione.



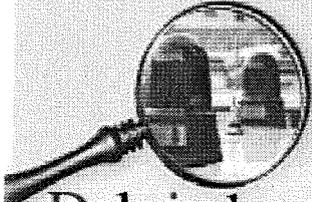
“ La promessa di Renzi

Le nuove norme

Garantiamo la scorta solo a chi rischia la vita
Un sacco di gente non ne ha bisogno: per i politici è ormai uno status symbol

Per gli ex presidenti di Camera e Senato protezione estesa fino a 6 mesi dalla decadenza





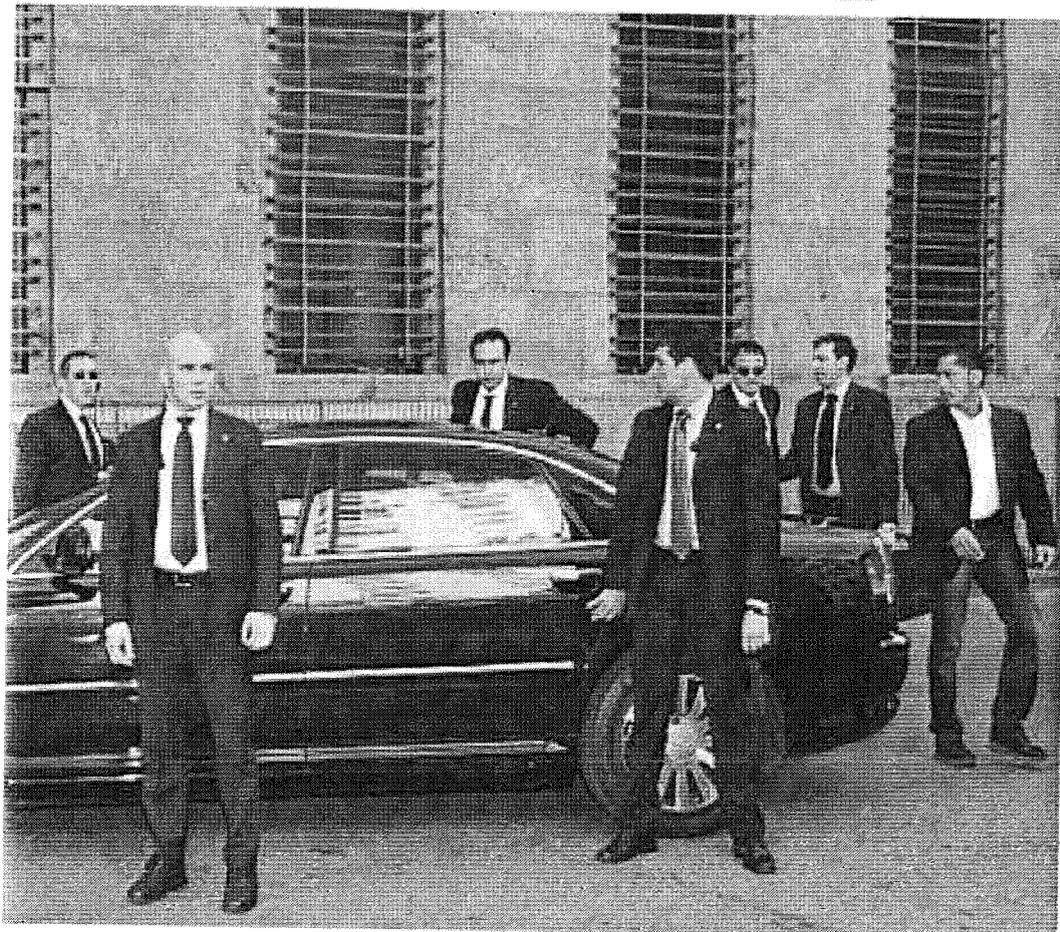
ECCO CHI NE HA DIRITTO

REGOLE ED ECCEZIONI

Dal sindacato ai giornalisti

DIFFICILE rispondere con certezza alla domanda su chi abbia diritto ad avere la scorta. Oltre alle massime cariche dello Stato ci sono i magistrati presidenti della Corte Costituzionale, della Corte dei Conti. Poi politici, sindacalisti, persino giornalisti. Tutti coloro che devono essere protetti da eventuali minacce. Ovviamente sottosegretari ma anche presidenti di commissioni parlamentari.

CAMERA e Senato hanno un proprio ufficio per valutare mentre per gli altri decide il Comitato per l'ordine e la sicurezza del territorio presieduto dal prefetto. Anche le nuove regole che prevedono, per gli ex, un massimo di 6 mesi oltre la fine dell'incarico, sono aleatorie. Decide sempre il prefetto e lettere anonime o atti intimidatori possono spingere verso il rinnovo. Non ci sono regole precise né valutazioni oggettive.





Troppe scorte?



FRANCESCO APRILE
26 anni

Troppe a persone che non ne hanno bisogno. Il servizio dovrebbe essere riservato a personalità che ne hanno necessità per il ruolo pericoloso che svolgono



ADELE LEOMBRUNI
61 anni

Le scorte a tutela di taluni soggetti che corrono dei seri rischi a vantaggio dello Stato vanno intensificate, le altre suscitano diverse perplessità



ALESSANDRO BIAGIOTTI
19 anni

In Italia il rapporto tra numero di abitanti e scorte è davvero sconsigliato e non ha eguali in Europa. A tal proposito il piano della protezione va rivisto

Ai politici gratis ztl, metro e bus Così i romani pagano per tutti

Lo scandalo Agevolazioni per i consiglieri di ogni partito
E gli paghiamo pure la sosta sulle costosissime strisce blu

■ Scandalo mobilità. I romani vengono tartasati in ogni modo: rincari su Ztl, parcheggi e multe mentre restano invariati i benefit per i Consiglieri comunali che non pagano l'ingresso in centro e hanno gratis parcheggio e metrebuses. Intanto Marino, un anno dopo, rimuove la sua auto dal parcheggio gratis in Senato.

Bisbiglia e Poggi → alle pagine 2 e 3

E i politici romani entrano gratis nella Ztl

I cittadini pagano i rincari e i consiglieri capitolini mantengono i benefit
Il Campidoglio rimborsa i costi anche per strisce blu e tessera metrebuses

Chi paga

Forze dell'ordine e parlamentari

non sono categorie esentate

Sosta tariffata

Gli eletti in Comune

beneficiano di 150 euro l'anno

Vincenzo Bisbiglia

■ Il sindaco, i 12 assessori capitolini, i 48 consiglieri comunali e pure i 3 revisori dei conti dell'Assemblea Capitolina. Sono le categorie politiche del Campidoglio che possono disporre di benefit quali l'abbonamento alla Ztl Centro Storico per le auto private, la tessera annuale Atac per la rete di Roma e un contributo fino a 150 euro annue per i parcheggi sulle strisce blu. Tutti rigorosamente pagati da Roma Capitale, nelle diverse accezioni istituzionali a seconda dell'appartenenza (Giunta o Consiglio).

Si tratta ovviamente di strumenti che servono ai politici romani per svolgere il loro lavoro, essendo le sedi istituzionali concentrate nel cuore della città. E va detto anche che i capitolini non spiccano per essere dei paperoni in quanto a stipendi: si va infatti dai 1600-1700 euro netti dei consiglieri presenzialisti ai poco oltre 4000 euro del primo cittadino, molto poco a confronto di consiglieri regionali e deputati. Resta comunque una certa

distanza rispetto alla cittadinanza, che nell'ultimo anno ha subito la crescita del prezzo delle strisce blu da 1 a 1,5 euro l'ora (con abolizione dei mini-abbonamenti), l'incremento esponenziale della tariffa Ztl per il centro storico (2000 euro circa per i lavoratori non residenti) e, probabilmente, fra quale mese pure l'aumento delle tessere Atac annuale (da 250 a 280 euro) e mensile (da 35 a 38,5).

Sono pochi infatti, in questi tempi di crisi, i datori di lavoro che possono assicurare il rimborso di spese come queste ai loro dipendenti. Anche le forze dell'ordine, pur potendo contare su alcuni forti sconti (come per i mezzi pubblici) sono comunque costrette a pagare la loro tariffa. Nell'ultimo anno, questo tipo di benefit è stato tolto ai consiglieri regionali (che raggiungono stipendi anche di 8 mila euro al mese) e ai parlamentari, la stragrande maggioranza dei quali ormai gira con le proprie auto.

In Campidoglio, come detto, i benefici persistono. Benefit ai quali è possibile su richiesta rinunciare. Quasi tutti han-

no deciso di mantenere il contributo per le strisce blu, e molti hanno rinnovato il permesso Ztl. In parecchi, poi, hanno tenuto anche la tessera Atac. Solo Enrico Stefano, del M5S, ha rinunciato a tutti e tre i privilegi. «Questi sono comunque strumenti che servono ai consiglieri per lavorare e per essere presenti nelle sedi istituzionali nell'ambito delle loro funzioni», spiega la presidente della commissione capitolina Trasporti Annamaria Cesaretti.

Va aggiunto, inoltre, che il capigruppo hanno a disposizione anche un'auto del Comune e un'autista: a rinunciare Fabrizio Ghera (Fdi), Marcello De Vito (M5S) e Alessandro Onorato (Lista Marchini). L'auto «blu» spetta giustamente anche a sindaco e assessori, ma chi ha la vettura comunale può tenere comunque la Ztl sul suo mezzo privato.



Costi Consiglieri

■ 2013 ■ 2014

Nominativo		ZTL		METREBUS		PARCOMETRI	
		2013	2014	2013	2014	2013	2014
Alemanno Giovanni	593,00		74,62	250,00		100,00	100,00
Azuni Maria Gemma	593,00		1.816,00	250,00	250,00	100,00	150,00
Baglio Valeria	74,62		410,00	250,00		100,00	150,00
Battaglia Erica			1.890,62	250,00		100,00	150,00
Battaglia Immacolata				250,00		100,00	100,00
Belviso Sveva						50,00	100,00
Bordoni Davide			2.216,00	250,00	250,00	100,00	150,00
Cantiani Roberto	593,00		1.816,00		250,00	100,00	150,00
Caprari Massimo	74,62		532,00	250,00	250,00	100,00	150,00
Celli Svetlana	74,62		732,00			50,00	150,00
Coratti Mirko	610,00					50,00	150,00
Corsetti Orlando			74,62	250,00	250,00	100,00	150,00
Cozzoli Poli Ignazio	74,62					100,00	150,00
D'Ausilio Francesco	593,00		2.016,00			100,00	150,00
De Luca Athos	463,41		476,50			50,00	100,00
De Palo Gianluigi			610,00		250,00	50,00	150,00
De Vito Marcello				250,00	250,00	100,00	100,00
Di Biase Michela	593,00		2.016,00			100,00	150,00
Dinoi Cosimo	586,62			250,00	250,00	100,00	100,00
Ferrari Alfredo	713,38					100,00	150,00
Frongia Daniele	713,38					50,00	100,00
Ghera Fabrizio	74,62		610,00			100,00	150,00
Giansanti Luca	393,00		1.816,00	250,00	250,00	100,00	150,00
Grippio Valentina	74,62		74,62	250,00	250,00	100,00	100,00
Magi Riccardo				250,00	250,00		
Marchini Alfio			568,00				
Marino Franco	74,62		410,00	250,00	250,00	100,00	100,00
Menunni Lavinta	393,00		1.816,00	250,00	250,00	100,00	100,00
Nanni Dario	594,38					100,00	150,00
Onorato Alessandro	593,00					50,00	150,00
Palumbo Marco				250,00		100,00	150,00
Panecaldo Fabrizio	594,38					50,00	150,00
Paris Giovanni	712,00					50,00	150,00
Paris Rita	393,00		2.016,00	250,00		100,00	150,00
Peciola Gianluca						50,00	150,00
Pedetti Pierpaolo	393,00			250,00		100,00	150,00
Piccolo Ilaria	594,38					50,00	150,00
PolICASTRO Maurizio	393,00		1.816,00	250,00	250,00	100,00	150,00
Pomarici Marco						100,00	150,00
Proietti C. Annamaria	469,00			250,00		100,00	150,00
Quarzo Giovanni			2.016,00			50,00	150,00
Raggi Virginia						50,00	150,00
Rossin Dario	830,00				250,00	50,00	150,00
Stampete Antonio	593,00		2.016,00			50,00	150,00
Stefano Enrico							
Tempesta Giulia	149,24		410,00	250,00		100,00	150,00
Tiburzi Daniela			2.016,00			50,00	150,00
Tredicine Giordano	393,00		1.816,00	250,00	250,00	100,00	100,00
Conti Sergio*	593,00						
Gismondi Giuseppe*			732,00				
Zaccardelli Massimo*			684,62				

*Revisore dei Conti

Varato il decreto di semplificazione fiscale
**Cambia la dichiarazione
 dei redditi: dal 2015
 il 730 sarà precompilato**

Per 20 milioni di italiani, lavoratori dipendenti e pensionati, la dichiarazione dei redditi del 2015 sarà più facile: potranno limitarsi a presentare al fisco il modulo 730 che sarà disponi-

bile online già precompilato. La norma è stata approvata dal Consiglio dei ministri, ed è una parte rilevante della legge delega di semplificazione fiscale.

Costa e Straffe • pagina 7

Ad aprile il «730» precompilato

Niente controlli formali sui dipendenti e pensionati che accetteranno la richiesta

Via al decreto semplificazioni
 Nel pacchetto del governo rimborsi Iva
 senza adempimenti fino a 15mila euro

Pubblicità e sponsorizzazioni
 Prevista una detrazione forfetaria
 del 50% per le spese promozionali

LA RIVOLUZIONE

Le Entrate utilizzeranno i dati dell'Anagrafe tributaria e quelli trasmessi da sostituti, assicurazioni ed enti previdenziali

Giorgio Costa

Il 730 precompilato diventa realtà a partire dalle dichiarazioni dei redditi da presentare nel 2015 per circa 20 milioni di italiani. Dopo il via libera al Dlg da parte del Consiglio dei ministri di ieri, diventa così realtà una parte rilevante della delega fiscale (pure in ritardo nel suo complesso come lamenta il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti); ma ottiene il via libera anche un importante pacchetto di semplificazioni fiscali che vanno dalle successioni ai rimborsi Iva più agevoli, dalla fiscalità internazionale alle detrazioni per le spese di pubblicità e sponsorizzazioni e alle spese dei professionisti.

Partiamo dalla novità più attesa, il 730 precompilato, che riguarda lavoratori dipendenti e pensionati. La "rivoluzione" (e cioè il fatto che sarà il Fisco a fare i conti e non i contribuenti) scatterà per i redditi conseguiti nel 2014 e quindi l'operatività è per le dichiarazioni del 2015. Le Entrate dovranno incrociare i numeri forniti (in entrata e in uscita per il contribuente) dalle banche dati e i tempi di attuazione per l'Agenzia sono davvero stretti, visto che i moduli compilati con i redditi e le detrazioni dovranno essere resi disponibili online entro il 15 aprile.

I dati inseriti saranno quelli dell'Anagrafe tributaria ma anche quelli trasmessi da parte di

soggetti terzi (ad esempio banche, assicurazioni ed enti previdenziali) e quelli contenuti nelle certificazioni dei sostituti d'imposta: questi dovranno comunicare i redditi da lavoro e le trattenute e, se lo faranno in ritardo, saranno sanzionati con 100 euro per ciascun lavoratore. La dichiarazione sarà messa a disposizione online entro il 15 aprile e il cittadino potrà accettarla così com'è oppure modificarla, rettificando i dati e aggiungendone altri. Potrà farlo da solo o con l'assistenza dei Caf e di professionisti abilitati: la scadenza di presentazione è il 7 luglio.

«Una rivoluzione epocale per i contribuenti e il sistema italiano», ha spiegato Rossella Orlandi, direttore dell'agenzia delle Entrate. Che ha sottolineato come cambierà radicalmente anche il meccanismo dei controlli: infatti, «se la precompilata sarà accettata senza modifiche il Fisco non potrà chiedere nulla in più al contribuente, mentre vanno combattute le frodi che sono in forte crescita».

Novità anche per la dichiarazione di successione che non è più necessario presentare quando l'eredità, devoluta al coniuge e ai parenti in linea retta, ha un valore non superiore a 100mila euro e non comprende immobili o diritti reali immobiliari.

Per quel che riguarda il bonus energia, stop alla comunicazione alle Entrate per i lavori ammessi alla detrazione che proseguono per più periodi d'imposta.

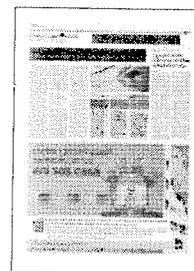
Novità anche per vitto e alloggio dei professionisti. Infatti, si è stabilito che queste spese non costituiscono compensi in natura per chi ne usufruisce. Di con-

seguenza, il professionista non dovrà più riaddebitare in fattura tali spese al committente e non dovrà più dedurre l'ammontare.

Per quel che riguarda i rimborsi Iva sono stati azzerati gli adempimenti per le somme fino a 15mila euro (ora la soglia è di 5mila euro) e non vengono fissati limiti all'ammontare dei rimborsi in favore dei contribuenti «non a rischio», per i quali non è più necessaria la prestazione della garanzia a favore dello Stato. Inoltre vengono semplificate le dichiarazioni di società o enti che non hanno la sede legale o amministrativa in Italia, non richiedendo loro dati già in possesso dell'amministrazione finanziaria. Sale anche a 10mila euro il limite per comunicare, solo annualmente, le operazioni con i Paesi in black list.

Per quel che riguarda le spese pubblicitarie e promozionali è prevista una detrazione forfetaria del 50% sia per la pubblicità sia per le sponsorizzazioni per associazioni senza scopo di lucro, sportive dilettantistiche e le pro-loco. Infine, le spese di rappresentanza: si potrà detrarre l'Iva sulle spese di rappresentanza sostenute per l'acquisto di beni che hanno un costo unitario fino a 50 euro (ora era fino a 25,82 euro), uniformando la norma a quella delle imposte sui redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

 <p>IL 730 CAMBIA VOLTO</p>	 <p>LE SANZIONI</p>	 <p>IVA E RAPPRESENTANZA</p>
<p>Arriva il precompilato A partire dalle dichiarazioni dei redditi del 2015 inizierà ad arrivare ai contribuenti il 730 precompilato. Si tratta di una dichiarazione redatta dall'agenzia delle Entrate sulla base delle informazioni che il Fisco è riuscito a ottenere sia sul fronte dei redditi in entrata sia delle spese detraibili (dalle ristrutturazioni alle spese sanitarie). Il contribuente che accetterà la ricostruzione reddituale delle Entrate non subirà più accertamenti</p>	<p>Sistema da rivedere Il Governo sta lavorando a un testo di riforma del sistema sanzionatorio previsto dalla delega fiscale. L'esigenza contenuta nella delega è quella di adeguare il sistema sanzionatorio alla gravità effettiva dei reati. Ad esempio relativamente alla rilevanza penale in caso di dichiarazioni infedeli si dovrebbe tenere conto del reale comportamento del contribuente; se, ad esempio, ha usato o meno artifici o nascosto redditi</p>	<p>Rimborsi Per quel che riguarda i rimborsi Iva sono stati azzerati gli adempimenti per le somme fino a 15 mila euro (ora la soglia è di 5 mila euro) e non vengono fissati limiti all'ammontare dei rimborsi in favore dei contribuenti «non a rischio», per i quali non è più necessaria la prestazione della garanzia a favore dello Stato. Si potrà inoltre detrarre l'Iva sulle spese di rappresentanza sostenute per l'acquisto di beni che hanno un costo unitario fino a 50 euro</p>

Il funzionamento. Modalità e termini

La registrazione delle spese mediche debutterà nel 2016

Marco Strafile

■ Dal 2015 l'agenzia delle Entrate - utilizzando le informazioni disponibili in Anagrafe tributaria, i dati trasmessi da soggetti terzi (banche, assicurazioni, eccetera) e i dati contenuti nelle certificazioni dei sostituti di imposta - entro il 15 aprile di ciascun anno renderà disponibili telematicamente ai titolari di redditi di lavoro dipendente (inclusi i pensionati) e assimilati la dichiarazione precompilata. Dal 2016 è prevista anche l'implementazione dei dati ricevuti con il sistema Tesserasanitaria, che consentirà agli uffici fiscali di integrare le informazioni riguardanti le spese sanitarie.

La dichiarazione sarà resa disponibile: direttamente al contribuente, mediante i servizi telematici delle Entrate; conferendo delega tramite il proprio sostituto di imposta che presta assistenza fiscale; tramite un Caf o un intermediario abilitato; attraverso eventuali sistemi alternativi da individuare con provvedimento del direttore delle Entrate.

Una volta ricevuta la dichiarazione precompilata il contribuente può accettarla nella forma in cui è ricevuta o integrarla (fatta salva la facoltà di presentare autonomamente la dichiarazione dei redditi con le modalità ordinarie).

In caso di accettazione senza modifiche e trasmissione (entro il 7 luglio) della dichiarazione direttamente in via tele-

matica o tramite il sostituto d'imposta, l'amministrazione finanziaria non effettuerà il controllo formale sui dati forniti con le certificazioni reddituali e su quelli relativi a oneri contenuti nella dichiarazione precompilata forniti da soggetti terzi (rimanendo comunque possibili i controlli sulle condizioni soggettive per il diritto alla detrazione di tali oneri, nonché la verifica circa la spettanza di agevolazioni e oneri certificati dai sostituti di imposta per i quali gli stessi non hanno operato le trattenute).

Sempre in caso di accettazione senza modifiche, non si effettueranno i controlli preventivi sulle detrazioni per carichi di famiglia in caso di rimborso complessivamente superiore a 4 mila euro, anche determinato da eccedenze d'imposta derivanti da precedenti dichiarazioni.

Nell'ipotesi in cui la dichiarazione sia presentata con modifiche che incidono sulla determinazione del reddito o dell'imposta, il contribuente non beneficerà dell'esclusione dai controlli.

Ove, infine, la dichiarazione precompilata, con o senza modifiche, sia presentata mediante Caf o professionista, il controllo formale sarà effettuato nei confronti di tali soggetti anche con riguardo ai dati relativi agli oneri forniti da soggetti terzi contenuti nella dichiarazione predisposta dalle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Previdenza. Pensionamento «forzoso» possibile con 42 anni e 6 mesi di contributi per gli uomini e 41 e 6 mesi per le donne

Dirigenti medici a casa a 65 anni

Dopo il Dl 90/14 i limiti restano più elevati soltanto per i direttori del Ssn

Fabio Venanzi

■ Come ci si deve comportare se il datore di lavoro pubblico vuole risolvere il rapporto ma il **dirigente medico** vuole raggiungere il quarantesimo anno di servizio effettivo? È questa la domanda che gli addetti all'ufficio personale delle aziende sanitarie si pongono dopo la conversione in legge del Decreto legge 90/14.

Per capire la problematica in questione occorre ripercorrere un po' di storia.

Il "collegato lavoro" (Legge 183/10) con una modifica alla normativa del Decreto legislativo 502/92 aveva previsto che il limite massimo d'età per il collocamento a riposo d'ufficio dei dirigenti medici e del ruolo sanitario del Ssn, compresi i responsabili di struttura complessa (direttori/primari) fosse al sessantacinquesimo anno di età ovvero, su istanza dei lavoratori interessati, al maturare del quarantesimo anno di servizio effettivo e comunque non oltre il settantesimo anno di età. Inoltre l'applicazione di tale disposizione non poteva dar luogo a un aumento del numero dei dirigenti.

Sull'argomento l'ex Inpdap aveva emanato la nota operativa 56/10, precisando che nel concetto di servizio effettivo dovevano ricomprendersi tutte le attività lavorative effettivamente rese, mentre rimanevano esclusi i periodi non correlati a effettivo servizio, come il riscatto del titolo di studio.

Tuttavia il Decreto legge 90/14 ha modificato l'esercizio di risoluzione unilaterale dei datori di lavoro pubblici al raggiungimento dei requisiti contributivi per l'accesso alla pensione anticipata.

Per i dipendenti il perfezionamento di 42 anni e 6 mesi di contributi (41 anni e 6 mesi per le donne) unitamente a 62 anni di età può comportare il pensionamento "forzoso".

La norma precisa però che il personale di magistratura, i docenti universitari e i responsabili di struttura complessa del Ssn non sono soggetti a tale disciplina e potranno continuare ad avvalersi della facoltà di rimanere in servizio fino ai limiti più elevati, mentre per gli altri dirigenti medici (diversi dai direttori) la norma si applica non prima del raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età.

Pertanto può accadere che un lavoratore abbia meno di 65 anni, un'anzianità contributiva sufficiente per accedere al pensionamento anticipato - grazie alla valorizzazione dei titoli di studio - ma chiedi di rimanere in servizio fino al compimento del 40esimo anno di servizio effettivo.

In tal caso le amministrazioni, fermo restando l'invarianza numerica dei dirigenti, dovranno prendere atto della volontà del dipendente, titolare di un diritto potestativo, ma al raggiungimento del sessantacinquesimo anno potranno risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro.

Gli addetti agli uffici del personale si domandano, però, se tale modalità operativa possa ritenersi corretta o leda il diritto del dirigente medico di permanere in servizio fino ai limiti più elevati.

Al contrario un dirigente medico privo di un'anzianità contributiva sufficiente per accedere al pensionamento anticipato, al raggiungimento dei 65 anni rimarrà in servizio fino al 40esimo di servizio effettivo sempreché non superi i 70 anni di età.

Nei fatti la volontà e il diritto del dipendente a rimanere in servizio vengono mitigati, se non limitati, dalla necessità per la pubblica amministrazione di procedere con il pensionamento legato a scelte aziendali.

Il provvedimento

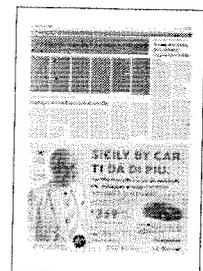
01 | IL PROBLEMA

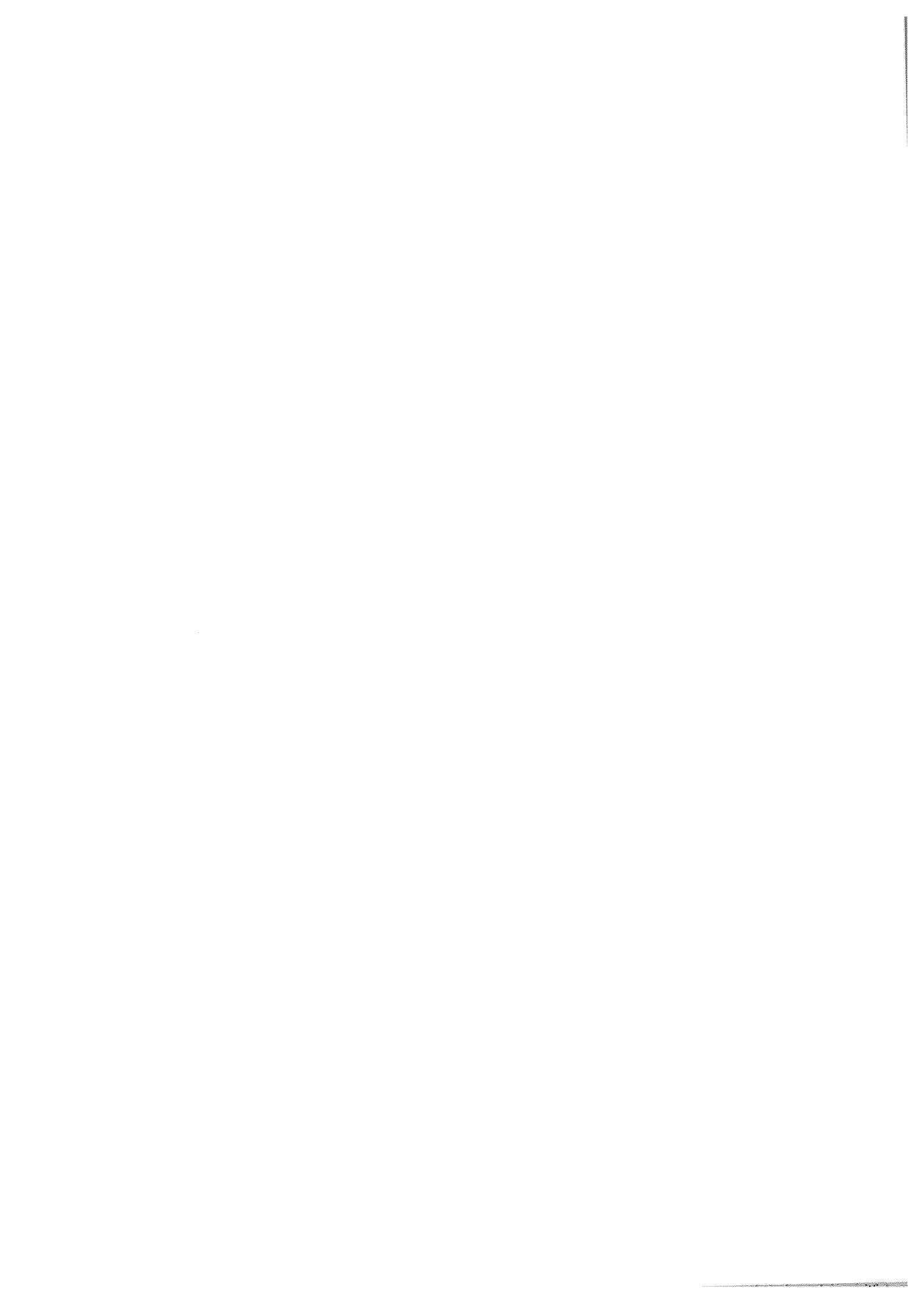
Dopo la conversione in legge del Dl 90/14 sono cambiate le regole per risolvere il rapporto con i dirigenti medici del Ssn che vogliono raggiungere il quarantesimo anno di servizio effettivo

02 | LA NUOVA REGOLA

Se i dirigenti (non direttori) hanno meno di 65 anni, fermo restando l'invarianza numerica dei dirigenti, le amministrazioni interessate non potranno risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I governatori. Le otto proposte anti-tagli

Sanità e partecipate, le Regioni rilanciano

Roberto Turno

■ Riquilibrare la spesa corrente, dalla sanità alle partecipate. Rilanciare gli investimenti anche sanitari. Accelerare i pagamenti e anticipare il pareggio dei bilanci al 2015. «Razionalizzare» il fondo per il trasporto locale e «ottimizzare» i flussi finanziari dallo Stato. E costi standard a raffica, ma per tutti. È una proposta in otto punti chiave quella che i governatori hanno preparato per il Governo nella spinosa trattativa sui tagli da 4 miliardi previsti a loro carico dalla della manovra 2015.

Una proposta per il momento messa a punto sui titoli degli interventi, non ancora sugli effettivi contenuti. Che verranno svelati soltanto nel momento in cui, dalla prossima settimana, le parti si incontreranno per trattare, in attesa della convocazione che arriverà da Palazzo Chigi.

Stanno per questo ancora abbottonati i governatori, in attesa di capire gli spazi di incontro possibili, ma sanno bene che difficilmente l'entità del taglio sarà attenuata. Anche se è ben chiaro che qualcosa dovrà essere ceduto sulla sanità. A cominciare da un'anticipazione del «Patto 2014-2016». Un risparmio di almeno 1 miliardo, infatti, è sotto sotto già messo in cantiere. E non è un caso che la premessa degli 8 punti della loro proposta parta dalla garanzia del «concorso positivo delle regioni alla manovra di finanza pubblica». Come dire: non ci tiriamo indietro, ma anche lo Stato faccia altret-

tanto. Per la sanità potrebbe esserci ad esempio lo scambio risparmi-maggiori investimenti. Mentre sull'accelerazione in genere dei pagamenti si chiede di «attivare una sinergia tra Stato, regioni ed enti locali» attraverso il Patto di stabilità verticale, incentivato per «immettere liquidità a favore delle imprese per gli investimenti pubblici».

«Abbiamo messo in fila tutte le nostre proposte. Ho buone ragioni per ritenere che nei prossimi giorni partirà il tavolo col Governo e che si possano condividere delle proposte che rendano per tutti sostenibile la manovra», ha detto ieri il rappresentante dei governatori, Sergio Chiamparino. Mentre le regioni preparano modifiche ai capitoli sul sociale della manovra: 100 milioni in più ai servizi per la prima infanzia (asili nido), un diverso uso (col nuovo Isee) della social card, 350 milioni alle disabilità.

Le regioni hanno però altre grane, a partire dal "dossier Molise", al quale la manovra assegna 40 milioni per uscire dal baratro e commissariarla, se possibile, due volte. Un "regalo" che però non piace a tutte le regioni: l'Economia ha ammesso che il debito del Molise, dove sono state appena confermate le maxi-addizionali, richiede «interventi pari al 62%» del finanziamento alla sua sanità. Un deficit pregresso che, se paragonato alla Lombardia, sarebbe pari a quasi 11 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sanità, tagli per un miliardo Ecco la ricetta delle Regioni

**I GOVERNATORI PRONTI
A PRESENTARE
AL GOVERNO UN PIANO
PIÙ MORBIDO RISPETTO
A QUELLO PREVISTO
DALLA LEGGE DI STABILITÀ
IL CONFRONTO**

ROMA «Non ci sottraiamo all'impegno di fare uno sforzo ma c'è una soglia oltre alla quale non si può andare». A tarda sera un governatore che ha partecipato alla conferenza Stato-regioni fissata per elaborare una controproposta al governo sui tagli agli enti locali, riassume l'umore che serpeggia tra gli amministratori. Quei 4 miliardi di risparmi (7,2 se si conteggiano le manovre passate dei governi Monti e Letta, gli sgravi Irap e la riduzione dei fondi comunitari) vengono giudicati un sacrificio inaccettabile per far funzionare la macchina. «A meno che non si vogliano soffocare servizi fondamentali».

DOSSIER

Così i presidenti di regione, coordinati dall'assessore all'economia della Lombardia, Massimo Garavaglia, stanno mettendo a punto un articolato dossier da presentare a Palazzo Chigi per correggere la dura impostazione della legge di Stabilità. E c'è chi come il presidente del Lazio, Nicola Zingaretti, prova a mediare, dopo essere stato in prima fila a guidare la rivolta dei governatori. Ieri il «suo» assessore al Bilancio, Alessandra Sartore, ha fatto il punto: «Con le altre Regioni abbiamo analizzato gli ambiti delle materie di nostra competenza su cui confrontarci con il governo per arricchire e rendere più soste-

nibile la manovra. Non ci tiriamo fuori dal percorso di riequilibrio dei conti di finanza pubblica: siamo l'unico livello di governo ad anticipare al 2015 il pareggio di bilancio».

E la sanità il nodo centrale. I governatori sono pronti a fare la loro parte promettendo, con una applicazione rigida e universale dei costi standard e una riduzione dei centri di spesa, tagli per 1 miliardo. Una cifra importante visto che la dotazione delle regioni, in materia, vale 30 dei 110 miliardi. In cambio, le regioni chiederanno al premier Renzi di recuperare «risorse vaganti» per gli investimenti nell'edilizia sanitaria attingendo al fondo creato nel 1988. «Se riusciamo a sistemare gli ospedali - ragiona il governatore di una regione dell'Italia centrale - miglioriamo le infrastrutture e in prospettiva riduciamo i costi». «Con il premier le regioni non hanno mai cercato lo scontro ma il confronto e speriamo di portare nei tempi utili le proposte in Parlamento» ha spiegato il presidente della Conferenza delle regioni Sergio Chiamparino. Proposte nelle quali dovrebbe trovare posto anche una razionalizzazione del fondo per il Trasporto pubblico locale. Sintetizza l'assessore Sartore: «Sul tavolo ci sono varie richieste tra cui l'efficientamento della spesa corrente in tutti i settori: nella sanità, nel trasporto pubblico locale, nelle società. E' importante per noi, e a cascata per i comuni e le aziende, che vengano rilanciati gli investimenti, e maggiore respiro potrebbe arrivare anche dal rifinanziamento del patto di stabilità incentivato verticale a favore dei comuni».

**Michele Di Branco
Mauro Evangelisti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



